

MARTEDÌ
8
APRILE
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



L'abominevole Ford rapisce migliaia di bambini vietnamiti per darli in pasto all'opinione pubblica mondiale. La storia del mondo non ha mai conosciuto tanta infamia. 300 milioni di dollari di armi per Thieu. Sono nove milioni i disoccupati negli USA

Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa. Il 19 aprile in piazza a Roma da tutta Italia

Ultime ore in Vietnam e Cambogia

I marines USA si preparano allo sbarco

**CON IL PORTOGALLO,
SUBITO**

La tratta degli orfani

Perfino il governo di Saigon non ha potuto fare a meno di reagire alla barbara e criminale tratta dei bambini vietnamiti, ultima arma dell'amministrazione Ford-Kissinger per commuovere l'opinione pubblica americana e indurre il Congresso a votare gli aiuti a Thieu. Cedendo alle pressioni degli stessi deputati del finto parlamento sudvietnamita, il ministro degli affari sociali Dan è stato costretto ad annunciare che l'evacuazione forzata dei piccoli orfani, predisposta dall'ambasciata USA a Saigon Martin e da pseudo-enti assistenziali americani dietro cui si nasconde la CIA, sarà interrotta. Le abominevoli cerimonie di accoglienza dei bambini sudvietnamiti erano iniziate domenica all'aeroporto di San Francisco e avevano visto il rappresentante di turno dell'amministrazione americana, Gerald Ford, interrompere le sue amene vacanze sulla costa del Pacifico per inaugurare quella che ha definito una « missione di misericordia americana ».

Dopo averli massacrati, napalmizzati, torturati e trucidati per venti anni gli imperialisti americani cacciati dall'Indocina hanno ancora avuto il cinismo di imbastire su quello che resta dei bambini vietnamiti, la più mostruosa e crudele operazione pubblicitaria, sottraendoli al loro paese proprio nel momento in cui le forze di liberazione stanno trionfando e la guerra sta infine allontanandosi dalle loro teste. Non sappiamo chi siano le famiglie americane che si prestano a questa lugubre impresa di marcia nazista.

Assistiamo qui all'immondo rigurgito degli aspetti più deteriori della ideologia imperialista americana: le immagini del ponte aereo dei bambini vietnamiti rubati, ammassati come carne da macello nelle stive degli aerei, e dei « genitori adottivi » che si affollano agli aeroporti buttandosi morbosamente sui corpicini febbricitanti, resteranno nella storia dell'imperialismo americano come una delle documentazioni più mostruose e truci della bestialità ammantata di « umanitarismo ». Perché questi bambini vietnamiti orfani strappati al loro paese devono servire in realtà a mandare nuovi armi in Indocina, e cioè ad ammazzare altri vietnamiti, a creare altri orfani in un ciclo infernale di massacri e ipocrisie umanitarie.

Al di là di tutte le montature pubblicitarie sugli orfani e sul « profughi » che non riescono tuttavia a distogliere l'attenzione dalla realtà della sconfitta americana in Indocina e dello sfacelo dei regimi-fantoccio, continua la guerra in Vietnam. L'artiglieria delle forze di liberazione ha martellato per due ore la raffineria di Nha Be, il più grosso deposito di carburante del Vietnam del sud, situato alla periferia di Saigon. I « vietcong » sono così più vicini di quanto non credano le autorità saionesi e la sorte della capitale appare ormai segnata. Il dramma del commercio dei bambini vietnamiti si è rovesciato sull'apparato-fantoccio accentuando le lacerazioni al suo interno e il governo ha dovuto cedere di fronte al montare dell'opposizione interna e bloccare il ponte aereo degli orfani: un'altra sconfitta secca degli strateghi della CIA che ha mandato a

monte l'operazione « umanitaristica » americana, e ha dimostrato che l'amministrazione Ford-Kissinger non può nemmeno più contare sull'apparato neocoloniale. Le contraddizioni esplose tra Saigon e Washington sono destinate a pesare fortemente sulle sorti della guerra e a condizionare pesantemente le decisioni che Washington intende prendere nei prossimi cruciali giorni.

Nonostante le dichiarazioni e le promesse ufficiali di un non-intervento diretto, le portaerei della VII flotta si stanno minacciosamente avvicinando alle acque indocinesi, mentre i reparti di marines già presenti sulle navi ancorate al largo della costa vietnamita si preparano a scendere a terra per « portare in salvo i profughi ».

Ciò che l'imperialismo americano sta tentando in Vietnam è la più colossale operazione di kid-knapping

della storia dopo la tratta degli africani nel XVII secolo. Ma la reazione della popolazione è ovunque fortissima. Perfino « profughi » già imbarcati con la forza si sono rifiutati di scendere a terra e hanno costretto il comandante americano della nave a riportarli al punto di partenza. E nelle zone già evacuate da Saigon dove le forze fantoccio tentano di ritornare, come a Nha Trang, la popolazione ha ora l'appoggio dei soldati saionesi che hanno abbandonato l'esercito neocoloniale e che sono riusciti almeno nelle ultime ore a passare dalla parte giusta.

Intanto ieri Ford, parlando a Las Vegas, nel suo viaggio di ritorno a Washington ha detto tracotantemente che « nessuno si creda che sia giunto il momento in cui l'America possa venire sconfitta impunemente », mentre da Giacarta il generale americano

(Continua a pag. 6)

Sabato 19 aprile vi sarà a Roma una manifestazione nazionale in sostegno del Portogallo, indetta da Lotta Continua. « Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa »: questa la parola d'ordine, la indicazione di lotta che sarà al centro della mobilitazione. Una parola d'ordine, una indicazione rivolte in primo luogo al proletariato portoghese, il reale protagonista del processo rivoluzionario che è in corso in quel paese, il reale bersaglio della campagna reazionaria e della vera e propria aggressione ideologica, politica, economica che la borghesia internazionale ha lanciato contro il nuovo Portogallo.

Essa infatti non si fa più alcuna illusione sulla natura del processo portoghese. La « rivoluzione di tutti » del 25 aprile, frutto di un compromesso apparente e provvisorio tra classi diverse e tra interessi opposti, raccolti sotto l'egida della liberazione dal vecchio regime colonialista, non poteva non aprire la strada alla

lotta di classe, alla maturazione di due programmi, di due prospettive radicalmente opposti.

Il protagonista del primo atto della rivoluzione, il gruppo di ufficiali progressisti del MFA, non poteva non lasciare spazio a chi, come scrive il proclama dei marinai portoghesi, « più ha sofferto il peso della tirannide fascista », e più duramente ha lottato per rovesciarla: la classe operaia, il proletariato in abiti civili, il proletariato in divisa.

Ciò che essi avevano conquistato con il 25 aprile « era il terreno della lotta per la propria emancipazione rivoluzionaria, ma non era certamente questa emancipazione ».

Ciò che oggi la borghesia vuole sottrarre al proletariato in Portogallo, non sono i frutti della vittoria, ancora acerbi, ma il terreno stesso della lotta.

« Una classe in cui si concentrano gli interessi rivoluzionari della società, non appena si è sollevata trova immediatamente nella sua stessa situazione il contenuto e il materiale della propria attività rivoluzionaria: abbattere i nemici, prendere le misure imposte dalle necessità stesse della lotta »: questo è ciò che è avvenuto in Portogallo dopo il 25 aprile, e con più forza dopo il 28 settembre e l'11 marzo. E' questa libertà di iniziativa e di lotta, che ogni giorno moltiplica le energie e l'audacia del proletariato, che la borghesia vuole sopprimere.

Ci ha provato con l'arma del complotto golpista, ed è stata sconfitta: ci riprova, ora, con il complotto elettorale. Dove Spínola è fallito, deve riuscire Soares. Le elezioni sono la prova di appello per il disegno di rivincita della borghesia; per questo intorno a queste elezioni si è scatenata la canea della propaganda occidentale. La disputa sulla « democrazia occidentale » contrapposta alla « democrazia popolare » non è che la miserabile copertura della reale alternativa, che è quella tra la rivincita della reazione e lo sviluppo del processo rivoluzionario.

Se la borghesia non si fa alcuna illusione sulla natura del processo portoghese, non si devono fare illusioni i rivoluzionari sulla natura del progetto imperialista: il potere della borghesia non può essere restaurato in Portogallo attraverso un « compromesso ».

(Continua a pag. 6)

Mentre si riunisce per la prima volta l'assemblea generale del MFA Le destre rialzano la cresta

Manifestazione anticomunista del PPD a Lisbona - Soares e i reazionari attaccano il progetto costituzionale

LISBONA, 7 — La situazione politica è tesa. Continuano i colloqui tra il Movimento delle Forze Armate ed i differenti partiti politici per arrivare a un accordo di principio sulla nuova costituzione; ma questa trattativa si inasprisce nello scontro elettorale in atto e rende precario lo stesso delicato equilibrio istituzionale che si era formato dopo l'11 marzo, con la costituzione del Consiglio della Rivoluzione. In pieno accordo con la proposta del MFA, che ancora non è stata resa nota in dettaglio, c'è un'eccezionale alleanza tra il PPD e il PS di Soares, infatti, chiede numerose modifiche, tali da poter ostacolare la radicalizzazione del processo rivoluzionario in caso di una vittoria moderata alle elezioni.

Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria rifiutano di firmare un accordo assieme ai partiti della reazione, denunciando questo tentativo di compromesso come un arretramento delle posizioni del MFA; mentre le destre, e particolarmente il Partito Popolare Democratico, tacciono ancora ufficialmente, mentre alimentano la campagna anticomuni-

sta nel paese.

Si è svolto ieri a Lisbona il comizio di apertura della campagna elettorale del PPD. La parola d'ordine ricorrente era: « ordine, ordine »; un servizio d'ordine dichiarato fascista nell'atteggiamento e nelle intenzioni proteggeva i 15.000 convenuti. Appare ormai chiaro che questo partito, con l'ausilio delle clientele della chiesa al nord ed il coagolo dei fascisti nelle città, tende sempre più a presentarsi come l'unico grande partito della destra.

Le notizie che sono circolate nella serata, immediatamente ed ampiamente riprese dalla stampa borghese internazionale, riguardano una possibile rottura tra partiti della destra (compreso il PS) e il MFA, non risultano per ora confermate.

Ma l'incertezza, assai grande all'interno si collega a nuove iniziative offensive dei paesi capitalistici occidentali contro il Portogallo. La Germania Federale avrebbe fatto richiesta all'URSS di intervenire direttamente negli affari interni portoghesi per isolare e limitare il

(Continua a pag. 6)



Libertà: gli operai della Lisnave in corteo alla caserma del RAL 1. E' di loro che Fanfani parla male. E' da loro che Berlinguer si dissocia

L'11 aprile, 3° anniversario del giornale uscirà un numero speciale. I compagni devono fin da oggi prenotare le copie alla diffusione.

Brescia - 20.000 compagni, una tensione altissima, centinaia di compagni soldati alla manifestazione per il MSI fuorilegge



BRESCIA, 7 — La campagna per il MSI fuorilegge, la proposta stessa di legge erano partite come sviluppo di quella straordinaria mobilitazione di massa che era seguita in tutta Italia alla strage di Piazza della Loggia, culminata nella grandiosa manifestazione di chiarezza antifascista e antedemocratica che erano stati i funerali delle vittime. Era un appuntamento preciso per tutto il movimento riportare nelle vie di Brescia quel patrimonio, non annacquato né dai disperati tentativi della DC di rimontare la china prima cercando patenti antifasciste e poi attaccando feroce e farneticamente la sinistra, né dalla politica revisionista che ha puntato a stemperare i contenuti più chiari e precisi emersi dal movimento per incanalarlo nei più tranquilli binari istituzionali. Questa politica revisionista e sindacale registrava dei successi « istituzionali », bloccava l'adesione di molti consigli di fabbrica alla campagna, impedendo il ripetersi della plebiscitaria presa di posizione del periodo della strage, non riusciva però a incidere a livello di massa e lo si sarebbe visto alla manifestazione.

All'avvicinarsi della data, i fascisti hanno puntato a creare attorno alla manifestazione un clima di paura e provocazioni, per allontanare la gente dalla piazza, ma sono riusciti solo ad accrescere la tensione militante della manifestazione.

I democristiani da parte loro avevano tentato di montare una incredibile campagna contro la sinistra extraparlamentare e Lotta Continua in particolare, a partire da un diverbio scoppiato tra un compagno che giustamente strappava un manifesto DC sul Portogallo e il segretario di una sezione DC. Ma queste provocazioni si sono rovesciate nel loro contrario. Sabato fin dalle prime ore del pomeriggio centinaia di compagni affluivano già in piazza Garibaldi. Alle

16.30 quando si muoveva il corteo, suddiviso per città, erano ormai più di 20.000 di cui migliaia e migliaia di compagni proletari di Brescia e di tutta la provincia.

Alla testa del corteo di Brescia il C.d.F. dell'Ira, poi la Palini Vernici e l'OLS, i C.d.F. che hanno aderito alla campagna. I compagni operai delegati i cui C.d.F. non avevano aderito si ammassavano lungo il corteo. Poi via via tutte le altre città. Chiudeva Milano con alla testa i consigli di fabbrica, guidati da quello della Fargas.

La combattività e la tensione del corteo hanno raggiunto il culmine con la partecipazione dei compagni soldati.

Quando il corteo si era mosso da piazza Garibaldi i pochi soldati presenti avevano riportato la voce che nelle caserme la libera uscita sarebbe stata ritardata; passando davanti la caserma Ottaviani era possibile vedere nel cortile gruppi di soldati in tutta mimetica fare addestramento ai pezzi: un addestramento straordinario al sabato pomeriggio, per paura che i soldati partecipassero al corteo.

Ma già alle 17.30 folte gruppi di soldati facevano ala al corteo, sostavano ai bordi di piazza Loggia dove si sarebbero svolti i comizi, inutilmente « invitati » ad allontanarsi da alcuni sottufficiali dei C.C.

Quando anche i proletari in divisa della « Ottaviani » affluivano alla manifestazione si formava un folto gruppo al centro della piazza, una macchia grigioverde tra il rosso degli striscioni e delle bandiere.

Un sottufficiale in borghese avvicinosi per riconoscere i soldati era a sua volta riconosciuto e « gentilmente » invitato ad allontanarsi dai compagni.

Al termine del comizio del partigiano Alberghetti si annunciava l'intervento di un soldato dell'organizzazione

democratica dei soldati di Brescia mentre sul palco si srotolava una striscione firmato dalla caserma Perrucchetti di Milano: « No alla repressione, i codici e regolamenti, LIBERTA' DI ORGANIZZAZIONE ».

Mentre ancora risuonava lo slogan con cui il compagno soldato aveva concluso il proprio comizio, dai bordi della piazza folte delegazioni di soldati di Milano, Bergamo, Verona confluivano verso il centro tra gli applausi scroscianti dei compagni.

Lo slogan « soldati organizzati, diritto di lottare, la classe operaia saprà su chi contare » rimbalzava da un lato all'altro della piazza mentre i soldati formavano i cordoni, si srotolavano numerosi striscioni, apparivano decine di cartelli.

In pochi istanti si formava il corteo: in testa uno striscione portato da 8 soldati: « Organizzazione demo-

cratica dei soldati contro la ristrutturazione golpista delle F.A. »; dietro gli altri (ogni caserma aveva portato il suo) e decine e decine di cartelli, praticamente uno per ogni soldato che riportavano con estrema ricchezza tutti gli obiettivi, le parole d'ordine dei soldati.

Il corteo si è avviato; i soldati erano tanti: difficile contarli nella confusione e nell'entusiasmo di quei momenti, tanto più che per strada si aggregavano i ritardatari delle delegazioni di altre città e soldati di Brescia sparsi; certamente più di 200, seguiti da migliaia di compagni.

Il corteo si è snodato per 3 o 4 chilometri dirigendosi verso la Camera del Lavoro dove si è sciolto; ma per lungo tempo folte capannelle di compagni e di soldati si potevano vedere nella zona discuterne animatamente sulla manifestazione.

FUORILEGGE IL MSI!

Posti fissi di raccolta delle firme

- Torino: Club Turati, piazza Carignano 5 (ore 16-19 tutti i giorni, sabato escluso); Pretura, via Corte d'Appello 11, 2° piano, stanza 17 (ore 9-13 tutti i giorni).
- Saronno (Va): Pretura; segretario comunale.
- Venezia: notaio Polizzi, calle Goldoni 4.600; notaio Ruggeri calle avvocati S. Marco 3910; notaio Semi, campo S. Luca 4155; cancelleria Tribunale, stanza 5 (10-12); segretario comunale municipio Rialto, riva del Carbon.
- Mestre (Ve): notaio Ciri, via Colombo 10; cancelleria Pretura (10-12).
- Verona: Cancelleria Tribunale; notaio Tomezzoli, Lungadige Rubele 6.
- Trieste: Pretura, stanza 98 (12-13); notaio Flora, via Genova 14 (17-19); segretario comunale.
- Sarzana (Sp): Pretura (12-13); seg. comunale.
- Genova: Tribunale, piazza Matteotti (12.30-13.30).
- Sestri (Ge): Pretura (sabato 11-12).
- Voltri (Ge): Pretura (12 e 30 - 13.30).
- Sampierdarena (Ge): Pretura (escluso sabato e lunedì 10-12).
- Ravenna: notaio Pasi, via Cairoli 20; seg. comunale.
- Rimini (Fo): notaio Pellicioni, corso Augusto 100; seg. comunale.
- Livorno: Pretura, 2° piano (ore 10-12).
- Pisa: Anagrafe, sportello 3 (9-12); Tribunale, ufficio cancelliere capo (8-13); notaio Tumbiolo, largo Menotti 4 (9-13 e 16-19); seg. comunale.
- S. Giovanni Valdarno (Ar): Pretura; seg. comunale.
- Ancona: notaio Buccì, via Carducci 8; seg. comunale.
- Iesi (An): notaio Picchiotti, piazza Repubblica n. 4.
- Senigallia (An): notaio Poeti, via Bandiera 39.
- Osimo (An): notaio Bellaspiga e Costantini, corso Mazzini.
- Pesaro: cancelleria Pretura; notaio Jaccono, via Cialdini 13; notaio Zaccarelli, piazza Lazzarini 35; seg. comunale.
- Macerata: notaio Acquaticci, galleria del Commercio (giovedì e sabato); segreteria comunale.
- L'Aquila: notaio Trecco, via Poggio Pienze 7; segreteria comunale.
- Pescara: notaio Di Renzo, via Bologna 35; notaio Scaccia, corso Emanuele 310; seg. comunale (910).
- Vasto (Ch): Tribunale, segreteria comunale.
- Lanciano (Ch): Tribunale; cancelleria della Pre-comune.
- Terra (matina); segreteria Francoavilla al mare (Ch); uffici della Polizia urbana; seg. comunale.
- Roma: Ufficio atti notori del Tribunale civile, piazzale Clodio (ore 9-13).
- Velletri (Roma): ufficio elettorale (8,30-12).
- Cosenza: Tribunale; segreteria comunale.
- Brindisi: Tribunale; segreteria comunale.
- Messina: Tribunale (sabato).

FARE POLITICA FINO ALL'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA (2)

Studenti nei mesi della campagna elettorale

Ancora sulla lotta alla selezione

Il ricatto della selezione degli scrutini finali e degli esami rischia di disperdere e congelare il movimento nelle prossime settimane e di sottrarlo alle battaglie generali del movimento di classe e antifascista.

Sul problema della lotta alla selezione abbiamo pubblicato un ampio articolo martedì scorso, e attendiamo i contributi delle esperienze concrete dei compagni. La battaglia contro la selezione deve partire subito e senza attendere lo scontro finale sulla discussione dei voti e sugli scrutini. I compiti e le interpretazioni di gruppo, la autoriduzione dei programmi, il riconoscimento — ai fini della valutazione — delle iniziative di sperimentazione come il monte-ore, devono essere obiettivi immediati di scontro nelle classi, insieme con la pratica del rifiuto delle insufficienze e della lotta contro i professori reazionari. L'obiettivo centrale da rivendicare e da imporre è quello di un effettivo controllo di massa sugli scrutini; che si può realizzare ad esempio attraverso prescrizioni aperte e una discussione finale tra professori e studenti che abbia poteri vincolanti sul voto, che imponga cioè ai professori di rispettare, negli scrutini, la volontà di massa. Per gli studenti dell'ultimo anno le rivendicazioni centrali sono quelle dell'ammissione garantita agli esami e della pubblicità del « giudizio » che i professori esprimono comunicandolo poi alle commissioni di esame.

be affidato tutto quanto alle Regioni, rigidamente separato come contenuti e strutture dai « trienni », praticamente chiuso agli accessi universitari. Un progetto simile ridurrebbe solo in parte ed apparentemente — col biennio unico — le differenziazioni e la selezione; attraverso l'esame ai 16 anni, la differenziazione sostanziale dei trienni, la separazione rigida dei professionali, si configura, in realtà, come una vera e propria ristrutturazione della scuola media superiore per ridurre e scomporre la scolarizzazione di massa ai livelli superiori. Lo stesso innalzamento dell'obbligo ai 16 anni, non è una misura democratica e « progressiva » se non è accompagnato da un sostegno reale al diritto allo studio (edilizia, gratuita, prescolari). La unificazione del biennio non è una misura egualitaria se poi c'è un pesante esame selettivo e una gerarchia di trienni, con l'abolizione del libero accesso all'università.

La lotta del professionista e contro la scuola-ghetto, per il quarto e quinto anno, indica quale è la tendenza che emerge dai bisogni di massa: quella all'unificazione delle masse giovanili nella scuola. Ed è la prima risposta, la prima ipotesi del movimento sui progetti di riforma.

Si tratta comunque ancora di progetti gelosamente occultati e clandestini. Il nostro primo compito è quindi fare in modo che l'informazione, il giudizio, l'intervento sulla « riforma della scuola » siano rimessi interamente nelle mani del movimento di massa.



scisti e mandanti e ispiratori nel partito democristiano e nell'apparato dello stato. Bisogna sviluppare la più ampia opera di propaganda e di agitazione che abbia come interlocutori tutti gli studenti.

E' già arrivata in tutte le scuole, dell'obbligo e superiori, la circolare ministeriale che dispone la commemorazione della Resistenza nelle classi. Per il Ministro e i presidi si tratta di una formalità, largamente disattesa in passato o utilizzata per proporre un'immagine falsa ed edulcorata del fascismo e della guerra di liberazione. Per il movimento deve essere invece un'occasione di iniziativa politica. Imporre che in tutte le classi la commemorazione venga fatta; individuare e denunciare i presidi e gli insegnanti che tentano di sottrarsi; esercitare il controllo e la partecipazione di massa perché la commemorazione non sia puro esercizio retorico o trasmissione di luoghi comuni e di falsità; introdurre il dibattito nel normale orario scolastico perché i suoi contenuti siano assunti come interni alle materie e al lavoro svolto (di lettura, ricerca, discussione) venga ri-

conosciuto e fiscalizzato. Portare con forza dentro le scuole la campagna per la messa al bando del MSI è il modo migliore di « commemorare » la Resistenza. Non è ridotta la fascia di studenti che hanno diciotto anni e la possibilità di firmare, ma soprattutto non è poco significativo che accanto a queste firme vi siano quelle — magari giuridicamente non valide — di centinaia di migliaia di studenti non « adulti » per la legge dello stato italiano. Che molte scuole si pronuncino — a stragrande maggioranza o plebiscitariamente — per la messa fuorilegge del MSI può avere un ruolo trainante e una capacità di influenza per altri settori del movimento di classe — oltre a incentivare le prese di posizione del personale docente e non docente — e può costituire il retroterra necessario perché un numero ampio di studenti si trasformino in veicoli e soggetti di propaganda nelle famiglie, nei quartieri, nei paesi in cui vivono. Può essere un tirocinio importante perché gli studenti superino quella che è stata una loro debolezza negli ultimi anni; cioè il costituire un movimento di lotta che dentro la lotta esalta la propria forza e unità, trovandosi però anche il proprio limite. La marginalità degli studenti nella battaglia per il divorzio, il lo-

ro imbarazzo nelle elezioni scolastiche ne sono una conferma eloquente. Il movimento degli studenti deve trovare la propria stabilità e permanenza; una propria funzione originale e autonoma anche nelle battaglie politiche generali, e in quelle per i « diritti civili », sviluppando un'iniziativa coerente anche su terreni apparentemente estranei, per includere sui rapporti di forza complessivi della società.

Tutto questo avrà il suo banco di prova decisivo nella campagna elettorale che si sta aprendo; il movimento degli studenti deve parteciparvi a pieno titolo, innanzitutto per denunciare e combattere la DC (a partire dalle responsabilità DC nella scuola), mettere fuorilegge il MSI, collegare il proprio programma di lotta con gli obiettivi proletari, propagandare difendere e sostenere il processo rivoluzionario portoghese, eccetera.

Di questi temi proponiamo che si discuta nelle assemblee e nelle classi e che siano i consigli dei delegati in quanto tali a prendere posizioni e iniziative anche all'esterno della scuola; è il modo migliore per portare su questi terreni una forza di massa, per combattere le fughe in avanti, i distacchi ideologici, la separazione tra i « militanti politicizzati » e le masse,

AL PROCESSO DI FIRENZE: DOPO QUELLE DI COPPOLA ECCO LE RIVELAZIONI DI MANGANO

Gioia, Restivo, Spagnuolo e alti prelati complici dei crimini mafiosi

Liggio in fuga fu accolto in una casa del Vaticano

Quello che da tempo era nell'aria, al processo Mangano-Coppola, è successo. Da tutti era attesa la testimonianza del confidente di Mangano Salvatore Ferrara, il puntello dell'accusa contro Coppola, Poggi e Poffi. Ma a sollevare il clamore non è stato direttamente Ferrara, ma gli appunti consegnati da un funzionario di polizia chiamato a testimoniare ai giudici, relativi all'interrogatorio a cui fu sottoposto Ferrara nel marzo del '73 il commissario Domenico Scali, della squadra mobile di Roma, quegli appunti se li è gelosamente custoditi per due anni e solo ora si è deciso a tirarli fuori, con una mossa che certamente non ha deciso da solo. I giudici e il PM sono cascati dalle nuvole e il presidente ha dato lettura degli appunti in questione. Ecco di che si tratta. Prima di tutto si viene a sapere che Luciano Liggio, dopo la fuga dalla clinica in cui era ricoverato, andò a nascondersi in una casa vicino al Vaticano dove veniva a visitarlo accompagnato da Pino (nipote di Coppola) il dottor Spallone (proprietario di una clinica in cui Coppola è stato più volte ricoverato). Inoltre si scopre che il vecchio boss mafioso aveva grosse amicizie anche presso la santa sede, in particolare con il monsignor Angelo Plenteda e con uno che negli appunti viene definito « altro grosso dentro il Vaticano che conosceva il papa ».

Oltre che con il Vaticano « don Ciccio » era in ottimi rapporti tramite un barone palermitano, con due boss democristiani siciliani, l'ex ministro Restivo e il ministro Gioia. Dei suoi rapporti con Restivo Coppola ha dato conferma anche all'antimafia. Ma l'amicizia certamente più importante e più fruttuosa era quella che lo legava all'ex Procuratore Generale di Roma Carmelo Spagnuolo. Innanzitutto perché Spagnuolo spesso è volentieri lo ha tirato fuori dagli impacci giudiziari, per esempio gli ha fatto revocare dopo dieci giorni un provvedimento che lo confinava in una località in provincia di Milano. Ecco che dicono gli appunti in proposito « Clinica (Coppola era ricoverato nella clinica di Spagnuolo, Spagnuolo e avvocato Mirabella lo assisteva telefonicamente dopo dieci giorni di confino sarebbe tornato a Roma e che l'appello sarebbe andato bene ». Spagnuolo però gli dà una mano anche in affari di altro ge-

Si ricomincia a parlare di riforma della scuola...

Dare una dimensione generale alla lotta contro la selezione significa affrontare e combattere nel suo complesso il processo di attacco alla scolarizzazione di massa. Ora si ricomincia a parlare di riforma della scuola media superiore, l'anello più debole e scassato del sistema scolastico italiano. Malfatti ha promesso di presentare entro l'estate un progetto completo. Le ipotesi che circolano sono quelle di un biennio unico, con elevarlo dell'obbligo fino ai 16 anni, e di un triennio differenziato (5 o 6 licei che sostituirebbero l'attuale articolazione dei vari tipi di scuola media superiore). Dopo il biennio unico verrebbe introdotto un nuovo esame di Stato; l'accesso all'università non sarebbe più liberalizzato come oggi, ma canalizzato attraverso i diversi trienni. Il destino della scuola professionale — pietra di paragone di qualsiasi progetto di riforma — non è chiaro.

Si parla addirittura di separarla dal biennio unico, creando cioè un « biennio professionale ». Comunque il settore dell'istruzione professionale verreb-

Trentennale della Resistenza e elezioni di giugno: il ruolo degli studenti

Ci avviamo verso due scadenze che rivestono una grande importanza per il movimento di classe nel suo insieme: il 25 aprile, trentesimo anniversario della Liberazione, e le elezioni di giugno. Gli studenti vi possono giocare un ruolo significativo e originale; è necessario e possibile che il pronunciamiento antifascista dei giovani sia diffuso e capillare come mai in passato. Le elezioni scolastiche hanno ulteriormente dimostrato come è marginale e ridotta l'influenza dell'estrema destra nelle scuole; si deve trasformare l'estremità di molti in rifiuto attivo e organizzato, in antifascismo militante; si deve condurre una battaglia rigorosa e intelligente per smascherare ed emarginare anche quelle posizioni e ideologie che — pur rifiutando verbalmente il fascismo — sono riconducibili a matrici reazionarie e oscurantiste (parliamo di Comunione e Liberazione, per intenderci), e si devono individuare e denunciare i legami tra provocatori fa-

MILANO: IL PRIMO CONVEGNO DEI DELEGATI STUDENTESCHI

E adesso, la parola ai consigli

I rischi di uno Statuto burocratico dei consigli - Insufficiente discussione sulle scadenze di lotta

Il primo convegno dei delegati studenteschi di Milano e provincia si è tenuto venerdì scorso alla presenza di più di 1000 compagni di tutte le scuole medie superiori nell'aula magna dell'università statale.

Lo svolgimento dei lavori di questo convegno ha permesso lo sviluppo di un dibattito su tutti i temi che oggi sono al centro dello scontro all'interno delle scuole anche se non è mancata una certa incertezza nell'individuare con precisione gli obiettivi e le scadenze su cui è possibile rilanciare da subito la lotta nelle scuole.

Dopo le relazioni introdotte temute al mattino l'assemblea si è divisa in commissioni che hanno trattato i seguenti argomenti: principi politici ed organizzativi del movimento unitario degli studenti, vertenza scuola e rapporti con il sindacato scuola e condizione femminile, didattica e sperimentazione, sbocchi professionali ed occupazione.

Nella prima commissione che ha affrontato i problemi legati al come deve procedere la costruzione delle strutture rappresentative del movimento, è stata presentata una bozza di statuto che dopo l'approvazione ed il dibattito in tutte le scuole

lo dovrebbe regolare l'attività dei consigli sulla base di una serie di principi politici ed organizzativi molto precisi.

Questa bozza, anche se individua una serie di esigenze giuste e di problemi realmente presenti all'interno del movimento (quando ad esempio prevede la costruzione di organismi zonali e cittadini di coordinamento e di direzione del movimento o quando ribadisce la centralità dell'assemblea come unica istanza decisionale degli studenti) rischia però di risultare una sovrapposizione burocratica ed una falsa risoluzione di questi problemi.

In particolare non c'è chi non veda che le discriminazioni politiche che lo statuto prevede, come il fatto che i delegati debbano riportare all'interno della scuola gli interessi della classe operaia e cercare con essa un costante collegamento, non devono essere un principio « statutario » ma un elemento di battaglia politica costante all'interno degli studenti su cui le avanguardie coscienti devono saper vincere nello sviluppo concreto della lotta.

A partire da questa considerazione ci pare di poter rilevare che c'è ancora da parte di molti com-

paghi, in particolare A.O., una parziale sottovalutazione della possibilità di conquistare oggi ad un programma proletario la grande maggioranza degli studenti e la preoccupazione di mantenere sul movimento e sui consigli una egemonia che ha forti rischi di burocrazia.

Questo non vuol dire che il movimento non debba farsi carico dei problemi organizzativi e politici che sono posti dallo sviluppo dell'organizzazione rappresentativa decidendo, p. es., come devono essere composte le strutture di coordinamento cittadino ma deve farlo scervando a qualsiasi tentazione di giustificare una cappa di controllo burocratico delle avanguardie sulle larghe masse degli studenti.

Un altro grosso limite che ha caratterizzato questo convegno è stato il fatto che il dibattito sullo sviluppo delle lotte e sugli obiettivi da porre al loro centro si è sviluppato come confronto e scontro rigido tra le diverse ipotesi che le organizzazioni politiche hanno sulla lotta nella scuola senza riuscire a collegarsi direttamente con le esigenze e le condizioni materiali e le tradizioni di chi gli studenti oggi vivono nella scuola.

Su di ciò ha pesato anche la scarsissima preparazione che questo conve-

gno ha avuto all'interno delle scuole (dimostrato tra l'altro dal fatto che pochi consigli avevano ufficialmente aderito); ancora una volta si è corso il rischio che gli interessi di organizzazione prevalessero sull'individuazione dei temi concreti su cui sviluppare il movimento.

In ogni caso è stato comunque presente per molti aspetti uno sforzo, per quanto insufficiente, di superare una concezione che vede il movimento degli studenti come un settore di massa lottizzato dalle diverse organizzazioni e la lezione che i compagni astensionisti hanno ricevuto dal 23 febbraio è servita, se non altro, a capire che la maggioranza degli studenti non sono certo i settori che loro tradizionalmente organizzano e a porre loro il problema di conquistarla; noi speriamo vivamente che ogni residua tendenza conservatrice e burocratica venga presto spazzata via dallo sviluppo reale del movimento di lotta.

Ora il dibattito deve essere riportato ed arricchito in tutte le scuole ed in tutti i consigli ponendo al centro soprattutto il problema della ripresa delle lotte e della costruzione dell'organizzazione rappresentativa dove ancora non esiste,

MILANO - Si allarga il fronte delle occupazioni

La forza della lotta per la casa con l'obiettivo della requisizione

Dopo le case popolari, anche quelle private investite dal movimento - Rifiutata ogni discriminazione tra gli occupanti

Costituito un comitato unitario occupanti-assegnatari - Al centro della discussione anche il problema della riduzione degli affitti - Le « Commissioni di requisizione » manovrano l'inchiesta sulle case sfitte

MILANO, 7 — Dopo aver investito praticamente tutti i lotti di case Gescal con la mobilitazione di centinaia di famiglie la lotta si è indirizzata verso l'obiettivo delle case private sfitte.

Con questo ulteriore allargamento del fronte di lotta l'obiettivo della requisizione delle case sfitte assume un carattere più concreto mentre viene anche a cadere uno degli argomenti polemici più usati (« perché non andate a occupare le case private, invece di quelle della Gescal? ») dai sindacalisti e dai revisionisti.

Da una settimana in corso Sempione è occupato un palazzo privato: dentro c'erano dieci appartamenti vuoti, il padrone è morto da tre anni e gli eredi stanno litigando. Lunedì sera sono arrivate quaranta famiglie, trenta hanno dovuto per il momento rinunciare. L'amministratore si è presentato subito e ha detto che tornerà. Gli occupanti gli hanno chiarito che di lì non si muoveranno, che lo stabile deve essere restaurato e che loro non pagheranno una lira in più dei dieci per cento del loro salario; se poi ha richieste da fare si rivolga al comune che la casa l'ha promessa da anni.

lotta — unità fra occupanti e assegnatari. Non solo non è passato il tentativo di divisione tra gli occupanti, ma la dimensione generale assunta dal movimento consente di costruire nella lotta l'unità tra gli occupanti e gli stessi assegnatari. Di questo fondamentale risultato dovrebbero convincersi anche i compagni dell'Unione Inquilini che hanno creduto di drammatizzare gli elementi di contraddizione tra occupanti e assegnatari che si erano manifestati dopo l'occupazione delle case Gescal di via Bisceglie.

Al contrario l'intensità di scossione che si è sviluppata con gli assegnatari si è risolta in una vittoria del movimento. L'ingiustizia del fondo di tutto il meccanismo dell'edilizia popolare (3 per cento sul totale della produzione edilizia, 200 miliardi di fondi Gescal) e l'umiliante « casualità » dello stesso meccanismo di assegnazione (centinaia di appartamenti sono stati sorteggiati tra migliaia di richiedenti che avevano raggiunto lo stesso punteggio) gli stessi affitti richiesti dallo Istituito (700.900 mila lire l'anno) sono stati i dati di fatto oggettivi su cui si è impostato tutto il dibattito. Nonostante il tentativo irresponsabile del Sunia di strumentalizzare gli assegnatari, come forza d'ordine per richiedere al prefetto una soluzione politica, per scatenare la sua guerra ai poveri, la linea vincente è stata quella di passare all'occupazione generale di tutte le case private sfitte, come unica soluzione « equa » della contraddizione fra occupanti e assegnatari.

Su questa prospettiva si è costruita l'unità anche in termini organizzativi. Al termine di una lunga serie di assemblee nelle case occupate di via Bisceglie si è formalizzato un comitato unitario occupanti-assegnatari su questa piattaforma: 1) non è accettabile una soluzione politica; 2) l'occupazione mantiene le dimensioni che ha



Sono 7 oggi i fronti aperti, 7 i lotti occupati. L'occupazione più vecchia è quella di viale Famagosta, un lotto della delibera 729, case costruite per i senza tetto. E' cominciata il 15 novembre con dieci famiglie, in poche settimane sono diventate 180. Il problema più grosso è stato quello della luce.

Quando la polizia si è presentata per staccare i fili degli allacciamenti provvisori al cantiere, alle proteste degli occupanti ha risposto l'arresto di 6, per « furto di energia ». Processati per direttissima, sono stati assolti. Sabato sono state aperte le ultime sette scale, che si stanno rapidamente riempendo (150 appartamenti) con questo sono oggi occupati tutti i lotti della 729: viale Famagosta, viale Fulvio Te-

sti da tre mesi, e viale Ca' Grandi da un mese. I delegati di scala, il comitato di occupazione, le ronde che controllano che tutti gli occupanti abbiano veramente le case, che le famiglie intere vi siano trasferite con i mobili, le delegazioni all'azienda elettrica e allo IACP per fare gli allacciamenti di luce e acqua, gli asili interni e i pulmini e le auto per accompagnare bambini più grandi a scuola, le assemblee giornaliere di scuola e le assemblee generali quando ci sono problemi più grandi da discutere, sono una pratica costante e acquisita di tutte le famiglie occupanti. I casi più famosi sono quasi tutti operai, molti di grosse fabbriche, altri delle piccole. Ad ogni nuovo fronte di lotta che si apre i primi ad arrivare sono gli occu-

panti delle altre case, così è accaduto in via Bisceglie dove subito sono arrivati i delegati di piazzale Negrelli e di via Fratelli di Dio, occupate da tre mesi, si sono messi a discutere con gli assegnatari, hanno spiegato come si sono organizzati loro e così quelli che nelle prime occupazioni sono stati i problemi più difficili vengono risolti entro i primi giorni. Il fronte si è ora allargato alle case private, partendo da un vecchio stabile di corso Sempione. « Il PCI dice sempre: invece di occupare le case della Gescal, prendete quelle dei privati. Vedremo ora se quello che dicono sono solo barzellette » — è il commento di una delegata di scala, della Magneti, di fronte a questo allargamento del fronte di lotta.

to balzo in avanti dei livelli di organizzazione. Al centro di questo processo stanno acquistando spazio i comitati di occupazione come reale direzione politica del movimento; ad essi occorre affiancare strutture territoriali aperte come le commissioni di requisizione di quartiere composte da « senza casa » e dagli operai delle fabbriche della zona con il compito di promuovere l'inchiesta sulle case sfitte, raccogliere la documentazione sugli abusi dei padroni di casa, provvedere all'epurazione delle case di proprietà del comune da tutti i parassiti legati alla mafia democristiana. Le commissioni di requisizione devono essere poste in grado di controllare tutta la situazione abitativa di una zona, intervenire sugli affitti, impedire l'esecuzione degli sfratti.

A partire da questo grado di organizzazione l'obiettivo della requisizione diventa un fatto concreto e perfettamente realizzabile dalla forza del movimento. In pratica la commissione prefettizia ha proposto una soluzione che prevederebbe la estensione dei contratti di edilizia popolare a più di 100 alloggi privati (a questi intendiamo senz'altro siano aggiunti i 440 appartamenti lasciati liberi dagli acquirenti del complesso « Monte Amiata »). Questo meccanismo si propone però di non intaccare la struttura speculativa del mercato edilizio mantenendo un carattere limitato e non intervenendo a livello generale sul regime degli affitti. La crescita delle lotte ha invece già accerchiato questa manovra rilanciando ad un livello più alto la mobilitazione per la riduzione generale degli affitti.

Significativa in questo senso la presa di posizione del consiglio di zona 29 Centro direzionale. Bicocca che ha proposto di far porre in affitto a prezzi popolari tutti gli appartamenti sfitti da più di un anno. Queste indicazioni vanno ora tradotte in termini di lotta per arrivare alla scadenza dell'attuale blocco dei fitti, fissata per il 30 giugno, con la forza per aprire una mobilitazione generale per imporre la riduzione degli affitti.

CI SCRIVONO GLI OPERAI DELLA JUNGHANS DI VENEZIA

La direzione politica della nostra lotta è quello che ci rimprovera il PCI

Siamo un gruppo di operai e operai che lavorano alla Junghans di Venezia, fabbrica metalmeccanica filiale della Diel, società multinazionale con sede a Norimberga.

Da marzo/aprile '73 la produzione bellica (spoliete), dopo la crisi del '72, ha ripreso a pieno ritmo confermando ancora una volta la sua preminenza su quella civile (interuttori a tempo, interruttori per cucine economiche) che, sempre da quella data, è stata via via ridotta. Per quanto riguarda la produzione civile, trova il suo mercato autonomo, sebbene in minima parte, in Italia, mentre il rimanente, vengono spediti in Germania alla Diel e di qui inviati ai relativi clienti (USA, Israele, ecc.).

Da marzo/aprile '73, in concomitanza con l'aumento della produzione bellica si è avuto un grosso incremento delle assunzioni, passando da circa 400 unità, fra operai e implegati, a circa 1000 unità.

A differenza della Borletti, grossa concorrente per le commesse belliche, la Junghans non opera alcuna programmazione nella produzione, in modo da garantirsi una continuità produttiva, ma è legata alle commesse fornite dalla casa madre; tutto ciò fa capire come la Junghans sia usata dalla Diel come valvola di sfogo rispetto alla sua attività produttiva. Questo fatto inoltre comporta il susseguirsi di periodi di pieno lavoro, in cui gli organici vengono di molto ampliati — come ora — e periodi di stallo con conseguenti grossi licenziamenti e cassa integrazione. Inoltre, proprio per questa non continuità nella produzione, la Junghans usa in maniera massiccia, per le assunzioni, contratti a termini, privilegia la manodopera femminile e questo sia per garantirsi una grossa disponibilità di manodopera da usare rispetto alle proprie esigenze produttive, sia per attuare un maggior sfruttamento sulla manodopera. (Le donne, infatti, vengono assunte con il 1° livello e difficilmente riescono ad arrivare al IV nonostante svolgano in alcuni casi come il montaggio spolette, lavori di alta precisione), sia per farne un uso ricattatorio rispetto alla forza operaia e per avere una grossa mobilità nel tentativo di non permettere all'intera classe operaia di organizzarsi.

Questo si è venuto aggravando con la scelta attuata ultimamente di spostare completamente la produzione nel campo bellico, eliminando anche quel poco di produzione civile che ancora esisteva alla Junghans e spostandola in un'altra fabbrica di sua proprietà a Rossano Veneto, 50 km. da Venezia, venendo così a pregiudicare in modo grave la garanzia del posto di lavoro per gli operai occupati in fabbrica.

Di fronte a questi pesanti ricatti attuati dai padroni, gli operai della Junghans hanno sempre risposto con lotte che hanno raggiunto livelli molto alti sia contro la cassa integrazione nel '72, sia contro i contratti a termine, la mobilità, il passaggio di massa di categoria, per aumenti salariali, contro il cottimo (che è usato dal padrone per garantirsi maggiori profitti e come arma di divisione degli operai).

Alla forza e chiarezza di obiettivi espressa dagli operai, non ha mai fatto riscontro altrettanta chiarezza e capacità di direzione politica degli organismi sindacali in fabbrica (prima la Commissione inter-nazionale CIGL (DC) e CGIL (PCI), dove, nonostante la presenza CGIL (PCI) fosse maggioritaria, la linea espressa è sempre stata di collaborazionismo e spesso di delegati moderati.

Nella firma di questi accordi e nella conclusione di queste lotte hanno una grossa responsabilità non certo gli operai — come si legge in un articolo apparso sull'Unità del 26-3-1975 in cui è scritto che la non continuità produttiva « contribuisce a creare un fronte operaio perfettamente funzionale alle esigenze della politica complessiva di quella direzione » — bensì la responsabilità è proprio di quei compagni del PCI che gestivano il Consiglio di fabbrica di allora e del sindacato, intervenuto nella lotta del settembre-ottobre del '74 in maniera pesante cercando di arginare in ogni modo la lotta che andava a rompere quella pace sociale a cui teneva tanto. Il sindacato allora tentò di convincere gli operai che con la crisi e da pazzi chiedere 30.000 lire d'aumento perché si mette a repentaglio tutto l'andamento della fabbrica, dimostrando di fatto che loro e non certo gli operai che continuavano a lottare e ribadivano la loro volontà di imporre le proprie esigenze e non quelle dei padroni, sono subordinati e « perfettamente funzionali » alle esigenze della direzione.

Dopo questa lotta, con questo accordo è caduto il vecchio Consiglio di fabbrica entrato in piena crisi agli occhi di tutti gli operai, e si è andati a nuove elezioni e a un nuovo Consiglio in cui sono presenti in gran numero delegati avanguardie di lotta lotta che hanno sempre espresso le esigenze e gli obiettivi degli operai e non una linea politica che tende a ricomporre le contraddizioni tra padroni e operai, il collaborazionismo DC-PCI che era presente nella pratica dei delegati precedenti.

Oggi nel nuovo Consiglio di fabbrica la presenza della DC s'è ridotta a un unico delegato.

Proprio perché questo nuovo Consiglio non vede l'egemonia, al suo interno, dei precedenti delegati del PCI, da vario tempo è oggetto di attacchi molto duri da parte di questi compagni. Nell'articolo dell'Unità prima citato, si arriva ad insinuare addirittura una presunta connivenza dell'attuale Consiglio con la direzione, scrivendo: « Il nuovo Consiglio di fabbrica ha lasciato cadere il discorso, permettendo poi, che la direzione facesse firmare agli operai l'accettazione dei vecchi cottimi », e gli si addossano errori che non sono altro che la conseguenza degli accordi bidone firmati dai precedenti Consigli di fabbrica.

Inoltre, all'interno della fabbrica si è cercato di sminare la sfiducia contro i nuovi delegati e i compagni della sinistra rivoluzionaria, riconosciuti dai gli operai come reale direzione politica e vere avanguardie del movimento, dappinna facendo circolare e leggere anonime contro alcuni delegati e l'intero Consiglio, poi usando in maniera strumentale di un grave episodio accaduto in fabbrica, cercando di screditare gli operai del Consiglio e della sinistra rivoluzionaria.

Queste manovre però sono state smascherate dalle avanguardie e dagli o-

perai (questo comporta oltre che un'incattivazione anche una differenza di paga tra cottimisti e giornalieri: di 20-25.000 lire mensili). L'aumento salariale richiesto dagli operai di 30.000 lire uguali per tutti è diventato nell'accordo di lire 9.000 e legato alla media del cottimo in fabbrica che non deve essere inferiore del 25% altrimenti niente aumento ed è questa clausola che favorisce il gioco della Direzione obbligatorio.

Nell'ultima lotta del settembre '74, si è arrivati allo sciopero del cottimo: gli operai lavoravano tutti a giornata, con una perdita per l'azienda di circa 900 ore lavorative giornaliere, e questa incisiva forma di lotta la si è portata avanti nonostante le minacce e provocazioni della direzione.

Presupposto di questa linea politica è:

- 1) la regolamentazione e il controllo delle lotte operaie, anche attraverso l'espulsione delle avanguardie di lotta e dei compagni della sinistra rivoluzionaria dai Consigli di fabbrica;
- 2) l'esautoramento del Consiglio attraverso la costituzione dei Consigli di zona, i quali più che nascondere su obiettivi e indicazioni di lotta precise, sotto la guida della classe operaia, diventano organismi burocratici, « capaci di essere sintesi e coordinamento » dei vari interessi dei ceti produttivi come scrive l'articolista sempre in questione, e come sembra mettere in atto la costituzione di un Consiglio di zona qui a Venezia che prevede su 112 delegati, 33 rappresentanti delle Confederazioni sindacali, 60 rappresentanti del terziario, e ben 19 delegati operai. Alla faccia dell'egemonia operaia!

Inoltre sempre su questo articolo viene fatta una precisa accusa ai compagni della sinistra extraparlamentare, in particolare anche a Lotta Continua, di essere dei provocatori assunti ad arte dal padrone, e che portano indietro le lotte operaie.

C'è l'amaro dall'articolo « L'Assunzione, poi, che appare quasi intenzionale, di molti extraparlamentari, appartenenti a gruppi come « Servire il popolo » e « Lotta Continua » ha permesso una sensibile involuzione nei livelli delle lotte conferendo loro un carattere frammentario e spontaneista, abbandonando completamente la strada della contrattazione interna ».

Mentre rifiutiamo queste basse insinuazioni, che hanno il solo scopo di screditare i nostri compagni e creare confusione all'interno del fronte operaio, di cui dal '69 ad oggi Lotta Continua attraverso la sua azione politica ne è una componente ormai riconosciuta, andiamo a ribadire come la classe operaia della Junghans abbia mostrato con le sue lotte quali sono i suoi veri obiettivi ed abbia visto chi si mobilita per essi, i compagni di Lotta Continua e molti altri, e chi, come nell'ultima lotta per la mensa, se ne va via, come alcuni compagni del PCI.

Consigliamo al giovane studente articolista dell'Unità di non farsi ispirare gli articoli solo da questi ultimi compagni, ma di venire a sentire più spesso la voce della classe operaia e delle sue lotte.

Seguono le firme di 40 operai e tra queste, 5 di membri del CdF e 2 dell'esecutivo.

La redazione veneziana de «L'Unità» ha difeso, allegato ad un volantino distribuito dalla cellula Junghans del PCI, un comunicato in cui si legge: « A proposito di alcuni volantini e "pezzi" apparsi nella stampa "rivoluzionaria" in risposta ad un nostro articolo sulla fabbrica Junghans alla Giudecca, dobbiamo porgere le nostre scuse per un'abbreviazione fatta dal nostro cronista, mal compresa in tipografia; il gruppo in questione era "Lotta Comunista" e non Lotta Continua ».

Prendiamo atto dell'errore tipografico. Sarebbe onesto che, poiché l'articolo in questione è apparso su «L'Unità», anche la correzione vi apparisse.

A nostro giudizio il contenuto della lettera degli operai della Junghans rimane comunque valido, un contenuto politico di critica alle posizioni assunte dall'articolista e da alcuni compagni del PCI della Junghans rispetto alla linea di lotta in fabbrica ed al ruolo svolto dal precedente consiglio in cui questi compagni avevano la maggioranza.

Pensioni - 5 anni per l'aggancio ai salari

ROMA, 7 — 5 anni saranno necessari per l'aggancio completo delle pensioni superiori ai minimi INPS alla dinamica salariale e all'aumento del costo della vita. Su questo si sono accordati ieri al ministero del lavoro i sindacati del ministro Toros raggiungendo un'intesa che dovrà essere ratificata nelle prossime settimane dal voto del Parlamento.

I minimi di pensione che con l'accordo precedente del 14 febbraio erano stati portati a 55.950 saranno, a partire dal 1° gennaio del 1976 agganciati alla dinamica salariale nella misura del 27,75 per cento della retribuzione media dell'industria. Secondo i calcoli redatti da una commissione mista governo-sindacati, attraverso la dinamica degli scatti annuali, i minimi di pensione INPS saranno uguali: il 1° gennaio '76 a Lire 63.850, il 1° gennaio '77 a L. 71.750 e il 1° gennaio '78 a L. 80.600. Questo porterà ad un aumento nel corso di tre anni dei minimi di pensione di circa 25.000 lire, pari ad una media annua di L. 8.300, una cifra assolutamente insufficiente a garantire un adeguamento reale delle pensioni alla dinamica del costo della vita e che per di più non è molto lontana da quello che negli ultimi anni i pensionati hanno ottenuto con la lotta diretta e con l'aiuto e la solidarietà delle altre categorie di lavoratori. Il meccanismo attuale permette infatti

al padroni e al governo di eliminare il ricorso annuo alla « vertenza sulle pensioni » tra governo e sindacati. D'altra parte però questo meccanismo stabilisce di fatto dei legami ancora più stretti tra le lotte per il salario della classe operaia e gli interessi materiali di 5 milioni di pensionati.

Per le pensioni invece superiori ai minimi INPS e sempre riguardanti dipendenti il meccanismo di adeguamento delle pensioni si baserà a partire dal 1° gennaio del '76 su due formule diverse. Innanzitutto ci sarà una quota fissa legata all'aumento del costo della vita attraverso i normali punti della contingenza (si tratta dei punti leggeri) che scattano trimestralmente per quasi tutte le categorie e che per invece per i 2 milioni e mezzo di pensionati in questione scatteranno una sola volta all'anno. Il valore-punto di questi scatti resta fissato in 400 lire (quanto alla vigilia della trattativa offriva il governo) per tutto il '76 in 500 lire a partire dal gennaio del '77, in L. 600 dal '78, in 680 nel '79 e infine in 758 lire nel 1980. Sarà questo il valore massimo che nel '80 raggiungerà, dopo 6 anni di attesa il « punto » dei pensionati, pari al 180 per cento del valore punto di tutte le altre categorie di lavoratori (1948).

A questa quota fissa si aggiungerà una quota pari alla percentuale

di aumento dei minimi contrattuali dell'industria al netto della contingenza. Sempre secondo alcune previsioni l'aumento di questa quota fissa di aggancio delle pensioni superiori ai minimi INPS sarà del 3 per cento nel '76, del 3,4 per cento nel '77 e del 6,4 per cento nel '78; gli stessi calcoli prevedono che una pensione di 200.000 lire aumenterà, a partire dal 1° gennaio del '76 di 22.400 lire contro l'aumento di sole 7.900 lire dei minimi INPS. E' chiara a questo punto la logica non peregrina di questa forma di aggancio pensionistico salariale che discrimina ancora una volta le pensioni basse ed aumenta il divario tra le pensioni minime e le altre.

In un documento sindacale a commento dell'accordo si afferma che saranno necessari nuovi incontri con il ministro Toros per ottenere la « riscossione unificata dei contributi, l'unificazione nell'INPS di tutta la gestione pensionistica, il riordino delle gestioni pensionistiche e lo sviluppo ulteriore del processo di democratizzazione nella gestione dell'INPS consolidandone l'autonomia ». Oltre a tutto questo restano ancora aperte la possibilità di un aumento dei contributi da parte dei lavoratori, come richiesto dal ministro Toros e l'estensione di un meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale per gli ex-lavoratori autonomi e per gli ex-dipendenti dello stato.

raggiunto nella prima settimana; 3) gli assegnatari si impegnano ad appoggiare anche organizzativa-

mente le nuove iniziative degli occupanti.

La rapida maturazione della stragrande maggioranza degli assegnatari costituisce un altro indice del grado di radicalizzazione raggiunto dal movimento di lotta per la casa. La questione degli affitti, degli sfratti, delle speculazioni, degli abusi è al cen-

tro di una vivace discussione che investe tutta la città. La stessa risonanza che la lotta comincia ad avere sulla stampa cittadina che aveva rispettato sino a pochi giorni fa la consegna del silenzio fa intendere che siamo giunti ad una svolta. A questo salto del movimento deve corrispondere un adegua-



IDENTITA' DI UN DEMOCRISTIANO ANTONIO VELLUTO, ASSESSORE ALLA EDILIZIA POPOLARE, USA IL SUO POTERE PER FAVORIRE GLI SPECULATORI. CAPO SERVIZIO DEL GIORNALE RADIO USA TI MOVIMENTO DC SULLA RAI PER FARSI LA CAMPAGNA ELETTORALE SOLO DELLA RAI PRENDE 6 SETTORE ALL'ANNO AL FISCO NE DENUNCIA IN TUTTO 2,5

Il nuovo del '74 stipulato in contratto con la mutua Roma società per la costruzione di 150 alloggi sono stati che gli occupanti delle case private sfitte sono stati portati a 55.950 saranno, a partire dal 1° gennaio del '76 agganciati alla dinamica salariale nella misura del 27,75 per cento della retribuzione media dell'industria. Secondo i calcoli redatti da una commissione mista governo-sindacati, attraverso la dinamica degli scatti annuali, i minimi di pensione INPS saranno uguali: il 1° gennaio '76 a Lire 63.850, il 1° gennaio '77 a L. 71.750 e il 1° gennaio '78 a L. 80.600. Questo porterà ad un aumento nel corso di tre anni dei minimi di pensione di circa 25.000 lire, pari ad una media annua di L. 8.300, una cifra assolutamente insufficiente a garantire un adeguamento reale delle pensioni alla dinamica del costo della vita e che per di più non è molto lontana da quello che negli ultimi anni i pensionati hanno ottenuto con la lotta diretta e con l'aiuto e la solidarietà delle altre categorie di lavoratori. Il meccanismo attuale permette infatti

BASTA CON GLI AFFITTI DA RAPINA

In 5 anni di imbrogli e di furti non solo i lavoratori non hanno avuto la casa popolare che gli era stata promessa ma gli affitti sono continuamente cresciuti. Ogni settimana i padroni di casa richiedono 200 interventi della polizia per sfrattare operai e pensionati che non possono gli affitti paszocchi che vengono richiesti.

LE CASE OCCUPATE NON SI TOCCANO

COORDINAMENTO CITTADINO COMITATI DI OCCUPAZIONE

Milano - Un manifesto dei comitati di occupazione

BANDITI A MILANO

IDENTITA' DI UN DEMOCRISTIANO ANTONIO VELLUTO, ASSESSORE ALLA EDILIZIA POPOLARE, USA IL SUO POTERE PER FAVORIRE GLI SPECULATORI. CAPO SERVIZIO DEL GIORNALE RADIO USA TI MOVIMENTO DC SULLA RAI PER FARSI LA CAMPAGNA ELETTORALE SOLO DELLA RAI PRENDE 6 SETTORE ALL'ANNO AL FISCO NE DENUNCIA IN TUTTO 2,5

Il nuovo del '74 stipulato in contratto con la mutua Roma società per la costruzione di 150 alloggi sono stati che gli occupanti delle case private sfitte sono stati portati a 55.950 saranno, a partire dal 1° gennaio del '76 agganciati alla dinamica salariale nella misura del 27,75 per cento della retribuzione media dell'industria. Secondo i calcoli redatti da una commissione mista governo-sindacati, attraverso la dinamica degli scatti annuali, i minimi di pensione INPS saranno uguali: il 1° gennaio '76 a Lire 63.850, il 1° gennaio '77 a L. 71.750 e il 1° gennaio '78 a L. 80.600. Questo porterà ad un aumento nel corso di tre anni dei minimi di pensione di circa 25.000 lire, pari ad una media annua di L. 8.300, una cifra assolutamente insufficiente a garantire un adeguamento reale delle pensioni alla dinamica del costo della vita e che per di più non è molto lontana da quello che negli ultimi anni i pensionati hanno ottenuto con la lotta diretta e con l'aiuto e la solidarietà delle altre categorie di lavoratori. Il meccanismo attuale permette infatti

Il nuovo del '74 stipulato in contratto con la mutua Roma società per la costruzione di 150 alloggi sono stati che gli occupanti delle case private sfitte sono stati portati a 55.950 saranno, a partire dal 1° gennaio del '76 agganciati alla dinamica salariale nella misura del 27,75 per cento della retribuzione media dell'industria. Secondo i calcoli redatti da una commissione mista governo-sindacati, attraverso la dinamica degli scatti annuali, i minimi di pensione INPS saranno uguali: il 1° gennaio '76 a Lire 63.850, il 1° gennaio '77 a L. 71.750 e il 1° gennaio '78 a L. 80.600. Questo porterà ad un aumento nel corso di tre anni dei minimi di pensione di circa 25.000 lire, pari ad una media annua di L. 8.300, una cifra assolutamente insufficiente a garantire un adeguamento reale delle pensioni alla dinamica del costo della vita e che per di più non è molto lontana da quello che negli ultimi anni i pensionati hanno ottenuto con la lotta diretta e con l'aiuto e la solidarietà delle altre categorie di lavoratori. Il meccanismo attuale permette infatti

A TUTTE LE SEDI

Per le comunicazioni della campagna per il MSI fuorigesce la manifestazione per il Portogallo telefonare temporaneamente al numero della diffusione del giornale, 5800528-5892393.

Discussione operaia nella sede di Lotta Continua a Reggio Calabria

“Stanno cambiando molte cose a Reggio. All'ultimo sciopero per esempio...”

REGGIO CALABRIA, aprile — Arriviamo trafelati davanti all'OMECA; abbiamo perso l'autobus e ci sono 5 chilometri dal centro alla fabbrica.

E' la fabbrica più grossa e vecchia di Reggio; fra vagoni ferroviari e containers per la Fiat, ci sono 640 operai e da anni si parla del suo raddoppio.

Distribuiamo un volantino di convocazione di un'assemblea per il MSI fuorilegge. C'è molto interesse, molti operai si fermano; parliamo del dibattito da fare per il giornale, della necessità di far sapere a tutti i proletari cosa sta cambiando a Reggio, come si è arrivati all'ultimo sciopero provinciale ad essere in 5.000 in piazza, delle difficoltà dentro e fuori alla fabbrica a dare direzione alla volontà di lotta contro la crisi. « Da noi, ci dice un compagno, alcuni capi corrono del Boia chi molla ora sono nella CISL; lavorano come i mafiosi, controllano le assunzioni le categorie e trasferimenti intimidiscono gli operai più combattivi. Hanno cercato di strumentalizzare la mobilitazione operaia contro la cassa integrazione per ottenere per la direzione dell'OMECA delle commesse dall'EFIM. La CGIL con la storia delle « compatibilità » e della crisi non sostiene le richieste degli operai sia a livello di reparto che di fabbrica ». Ci lasciamo con l'appuntamento per l'indomani sera in sede per registrare la discussione.

Andiamo ad un'area di servizio poco lontano dove gli operai della SIELTE parcheggiano i pulmini a fine turno verso le 4 e mezzo. Mentre stiamo lì ad aspettare, il compagno responsabile della sede mi racconta della rivolta, della difficile ripresa dell'iniziativa operaia, degli operai più giovani che non hanno vissuto in profondità la divaricazione tra i partiti di sinistra e i sindacati e la lotta di massa che ha invece lasciato una profonda sfiducia verso la politica in generale nei compagni più anziani, come il compagno con cui parlavamo davanti all'OMECA. Quello che sta succedendo è che l'entusiasmo e la determinazione dei più giovani sta via via riattivando i vecchi compagni sottraendoli alla polemica, tanto dura quanto paralizzante, con il sindacato che tradisce per trovare spazi di iniziativa diretta. Si ferma un pulmino della SIELTE, lo guida un compagno che era di « Servire il popolo » ed ora è segretario di una sezione del PCI; ci chiede un volantino e si ferma a parlare. Molti giovani sono entrati nel partito; anche a Sbarre e S. Caterina il partito ha riaperto le sezioni. Gli chiediamo cosa pensa del congresso, lui è un po' in difficoltà ma dice che la sezione, il comitato di quartiere a cui sta lavorando sono gli unici posti oggi dove ritrovarsi per lottare, per organizzarsi, per fare politica e che per quanto riguarda il compromesso storico si può interpretare in tanti modi...

Il compagno di Reggio mi spiega che in questi ultimi anni il PCI ha ricostruito daccapo la sua rete di quadri e di sezioni, è riuscito a acquistare un certo prestigio raccogliendo alcune rivendicazioni specifiche sull'acqua e le fogne contrapponendosi con una certa durezza al potere locale. Dopo la manifestazione dell'ottobre del '72 ha intrapreso un massiccio lavoro di « riassetto » anche nella CGIL accantonando i quadri più legati ad una logica mafiosa, fondando i C.d.F. dappertutto, dando spazio alle nuove avanguardie.

Arrivano i compagni della SIELTE, comprano « Lotta Continua », lo sfogliano con attenzione e vedendo il nostro appello per la sottoscrizione raccolgono subito alcune migliaia di lire. Ci parlano con orgoglio del loro C.d.F., dell'autonomia e compattezza che hanno raggiunto. « Anche se siamo solo 240 siamo sempre all'avanguardia delle iniziative di lotta a Reggio ». « Sono molto giovani, sono stati in giro per mezza Italia prima di lavorare qui ». « Nelle nostre assem-

blee si parla in dialetto » mi dice un compagno « per noi il consiglio, l'assemblea sono la nostra scuola, il nostro circolo, la strada per diventare compagni, per imparare a sconfiggere il padrone a non avere più paura ». Fissiamo anche con loro l'appuntamento per la riunione e torniamo in sede.

« La nostra capacità di intervenire sulla complessa articolazione del proletariato di Reggio incontra molte difficoltà. Si è vista l'adesione senza precedenti dei dipendenti del pubblico impiego, la SIP in testa, allo sciopero nazionale che qui ha convocato la sola CGIL, si sa che c'è una lotta al Centro di addestramento professionale che rischia di essere gestita clientelaramente dalla CISL, ci sono gli edili, i disoccupati, gli alluvionati che si muovono, partecipano in massa agli scioperi provinciali; a Saline ci sono 5.000 operai delle imprese che hanno costruito la Liquorica che hanno bloccato lo stabilimento per 15 giorni contro i licenziamenti, e tante altre situazioni che richiederebbero la nostra presenza, la nostra iniziativa.

Anche perché per esempio i compagni della SIELTE si stanno preparando a fare la campagna elettorale casa per casa come hanno fatto per il referendum, e incominciano a vedere i limiti strutturali del consiglio rispetto alla gestione di questa iniziativa come più in generale rispetto ai compiti di direzione politica complessiva che la dimensione che va acquistando lo scontro impone. Così per i 50 operai della Siemens che stanno conducendo una lotta durissima contro la ristrutturazione.

Così bisognerebbe poter offrire ai compagni dell'OMECA un punto di riferimento stabile dove riunirsi, discutere, per scontrarsi organizzati con la gestione burocratica del sindacato e indirizzare la volontà di lotta che si esprime in quest'ultimo corteo. Oppure la campagna per il MSI fuorilegge che passa nei consigli di fabbrica ma che deve concretizzarsi nella capacità operaia di rispondere duramente alle provocazioni squadriste che, se non si avvicinano alle fabbriche, si permettono però di provocare i cortei operai o di piombare davanti alle scuole appena si distribuisce un volantino.

Leggendo questo dibattito i compagni potranno rimanere sorpresi, per l'attenzione tenace, pressante, quasi « unilaterale » che i compagni di Reggio dedicano ai tempi dello scontro in fabbrica, all'itinerario della lotta operaia. C'è in questa attenzione, in questa discussione una convinzione profonda: che la possibilità di sviluppare la forza e la coscienza dei proletari, far maturare una discussione politica che attraversa i lavoratori, gli studenti, i disoccupati, è legata alla crescita della presenza politica degli operai di Reggio, e come questa presenza si alimenti dell'iniziativa che, nello scontro quotidiano in fabbrica sui temi generali della lotta per l'occupazione e per il salario, ha segnato, soprattutto negli ultimi mesi, decisivi passi in avanti.

« Se noi riusciamo con la nostra lotta contro la nocività a far assumere 50 nuovi operai, ci saremo legati ai disoccupati molto più che non facendo solo qualche sciopero per gli investimenti ». In questa frase di un compagno operaio della SIELTE, c'è la coscienza che la capacità di unificare il proletariato nella lotta contro l'uso padronale della crisi e contro il potere democristiano che lo sostiene, passa attraverso l'unità e la forza che ogni giorno conquistiamo in fabbrica, rifiutando di sacrificare i bisogni operai ad alleanze interclassiste per più o meno « nuovi modelli di sviluppo ».

Hanno partecipato al dibattito il compagno Consolato del C.d.F. della SIELTE, Salvatore operaio della SIELTE, Franco del C.d.F. della Siemens e della segreteria provinciale FLM, Giorgio e Domenico operai della OMECA.

Le ore di viaggio sono ore di lavoro

Per arrivare col pulmino sul posto dove posare o riparare i cavi ci vuole in media 1 ora ad andare ed 1 a tornare, noi le vedevamo come ore di lavoro e in un primo momento volevamo che ci fossero pagate per intero. Ma poi abbiamo deciso di rifiutare proprio, sia per poter stare un'ora in più a casa sia perché si crea la necessità di nuovi posti di lavoro. Infatti ora noi facciamo 8 ore in tutto anche se questa posizione la portiamo avanti in SIELTE solo noi di Reggio. Poi quando è arrivata la minaccia dell'« C.I. » e dei licenziamenti a Catania, Napoli, Salerno, Messina, siamo scesi subito in lotta e anche se non riguardava noi direttamente tutti gli operai hanno capito che dovevamo dare una risposta dura all'azienda e così invece di 1 ora come era l'indicazione nazionale abbiamo deciso di farne 2 al giorno. Le abbiamo messe 1 alla mattina ed 1 al pomeriggio con assemblea sotto gli uffici. Così tra andare e tornare 2 volte al giorno la produzione calava enormemente.

Tra gli operai la voglia di scioperare era fortissima, siamo riusciti a coinvolgere anche gli assistenti (sono i tecnici che dovrebbero controllare il nostro lavoro anche se spesso ci capiscono meno di noi). Gli abbiamo fatto capire che noi eravamo più forti del padrone e che se stavano dalla nostra parte li avremmo difesi dai ricatti dell'azienda. In tutto abbiamo fatto 38 ore di sciopero, e anche se l'accordo poi è stato una fregatura (i dirigenti sindacali di Catania che sono filo-Scalia hanno firmato per la C.I. speciale a 0 ore a rotazione per i 260 che dovevano essere licenziati) a noi questa lotta ci ha dato una forza enorme.

Franco del Cdf SIEMENS e della Segreteria provinciale FLM

Da noi è stata una storia simile. Fino a 1 anno e mezzo fa il sindacato non faceva che amministrare clientelaramente le categorie e gli operai avevano sfiducia nella lotta. Poi sono arrivati una decina di trasferisti da Milano, ci siamo contrapposti a questi burocrati, abbiamo rifatto il Cdf. Noi abbiamo una vertenza contro i trasferimenti al Nord sull'inquadramento unico e sui premi di trasferta in zona, che a livello nazionale il sindacato ci ha detto di accantonare, che rientra nella vertenza di gruppo che dovevamo aspettare.

Noi, un po' anche per

l'esempio della SIELTE che aveva deciso le ore di sciopero autonomamente dal sindacato nazionale, abbiamo deciso di partire con un'ora al giorno. Quando è arrivata la notizia della C.I. per 13.000 operai del gruppo io ero molto preoccupato che la lotta rifluisse, invece quel giorno, quando sono arrivati in centrale, gli operai già avevano deciso di passare a 3 ore di sciopero al giorno legando la nostra piattaforma alla risposta nazionale alla C.I. Questo anche perché vedevamo che a Milano avevano occupato gli uffici che a S. Maria Capua Vetere avevano occupato pure.

Martedì si è saputo che la C.I. per il momento è sospesa, ma con gli operai abbiamo deciso di continuare con tre ore al giorno di sciopero, visto che l'azienda non si faceva viva. Ieri ci ha mandato a dire che ci aspettava a Messina per trattare ma che nel frattempo sospendeva questo sciopero.

Noi abbiamo deciso di andare tutti a Messina infatti stamane siamo passati in C.d.L. abbiamo preso bandiere e striscioni e siamo saliti sul traghetto al grido di « Paga Moro »! Quando l'ingegnere ci ha visto arrivare non sapeva più cosa fare si è messo a telefonare a Milano e poi ci ha detto che non poteva trattare con noi perché eravamo in sciopero. Siamo scesi dagli operai che hanno deciso: « noi continuiamo lo sciopero, voi mettetevi in permesso sindacale, e tornate su a trattare ». A questo punto una telefonata dell'ingegnere a Milano che riesce a passare la patata bollente dicendo che lunedì c'è l'incontro per tutto il gruppo a livello nazionale e che i problemi locali li tratteremo dopo. Noi gli abbiamo detto che lo sciopero continuava e che comunque d'ora in poi se ci voleva venisse lui a Reggio.

Partiti, sindacati e il ministro Bo, tutti d'accordo

Per la questione della C.I. c'era Marra segretario della CISL ex capocchia del boia chi Molla che si sbracciava quasi fosse lui il direttore dell'OMECA a dire che tutta la colpa è dell'EPIM che non dà le commesse e che l'azienda non ci poteva fare nulla. Abbiamo fatto un'assemblea in fabbrica con il sindaco, i partiti, i sindacati e il ministro Bo e tutti sembravano d'accordo. Io sono intervenuto ricordando all'onorevole Bo che era venuto a promettere commesse per 200 containers che in quel reparto ci lavora un terzo della fabbrica e che ne facciamo 9 al giorno. Siamo stufi di sentire le balie del governo sull'occupazione al Sud mentre poi nei fatti fa di tutto per aiutare i padroni nei loro piani contro gli operai.

E' stata una tappa storica per tutta Reggio

Domenico operaio dell'OMECA

Il 14/2 in risposta alle minacce di C.I. siamo usciti in tutta e con i compagni della SIELTE e della Siemens siamo andati in Prefettura e ci siamo rimasti fino a che non ci hanno garantito che di C.I. non se ne parla proprio. E' stata una tappa storica, per l'OMECA ma anche per tutta Reggio. Era un pezzo che non si vedeva un corteo così duro. Il guaio nostro è che fin dall'inizio si sono installati all'OMECA dei dirigenti sindacali

in buona parte mafiosi della CISL, che molti operai hanno la tessera da prima di entrare in fabbrica. Per esempio su questa cosa della C.I. gli operai hanno dimostrato di voler dare una risposta dura; il sindacato invece ha trattato il turno di notte e ha rinunciato alla piattaforma che era molto sentita sull'ambiente e sulla mezz'ora di mensa che la vogliamo compressa nelle 8 ore. Anzi con questa storia dei turni abbiamo perso anche le corse dei mezzi pubblici che ci eravamo conquistate e che per i pendolari volevano dire un bel risparmio.

Giorgio, operaio Omeca

Io prima stavo a Rivalta con Saverio, e di sindacalisti pompieri ne ho conosciuti tanti ma qui all'OMECA c'è proprio la mafia, con tanto di intimidazioni e di ricatti. Anche la CGIL si comporta in modo incredibile. C'è Marcello Arcuri, un compagno del PCI del Cdf che prima era amico mio che non fa altro che litigare con gli operai dicendo che c'è la crisi e che non si può fare nulla. Così quando all'indomani del corteo in tutta tutta la mia squadra si è trovata una lettera di ammonizione per scarso rendimento e ci siamo fermati, sono corsi da me a dirmi che il direttivo avrebbe preso provvedimenti nei miei confronti perché avevo fatto la fermata senza consultarli.

Partiti, sindacati e il ministro Bo, tutti d'accordo

Per la questione della C.I. c'era Marra segretario della CISL ex capocchia del boia chi Molla che si sbracciava quasi fosse lui il direttore dell'OMECA a dire che tutta la colpa è dell'EPIM che non dà le commesse e che l'azienda non ci poteva fare nulla. Abbiamo fatto un'assemblea in fabbrica con il sindaco, i partiti, i sindacati e il ministro Bo e tutti sembravano d'accordo. Io sono intervenuto ricordando all'onorevole Bo che era venuto a promettere commesse per 200 containers che in quel reparto ci lavora un terzo della fabbrica e che ne facciamo 9 al giorno. Siamo stufi di sentire le balie del governo sull'occupazione al Sud mentre poi nei fatti fa di tutto per aiutare i padroni nei loro piani contro gli operai.

Salvatore operaio SIELTE

Stanno cambiando molte cose a Reggio; all'ultimo sciopero provinciale dietro gli operai c'erano migliaia di lavoratori edili disoccupati ma anche i bancari il pubblico impiego gli studenti. A me sinceramente non danno molto affidamento questi impiegati ma credo che la CGIL faccia male a condannare le loro lotte come corporative. In fin dei conti se incominciano a licenziare anche gli statali va a finire che ce li troviamo davanti alle fabbriche a contenere il posto agli operai. E poi se non li uniamo alle nostre lotte vanno a finire in braccio alla CISL che ci specula e allora si che diventano corporativi. Semmai il problema è che anche noi operai vogliamo lavorare di meno e con meno disagi.

Io ho parlato con molti



vanti l'omeca che è la fabbrica più grossa di Reggio e che dovevamo aspettare che si muovesse.

Durante il referendum abbiamo girato casa per casa

Io credo invece che con le nostre lotte e quelle della Siemens, dove ci sono quadri che si sono formati al di fuori di quello che è l'ambiente tradizionale del sindacato di Reggio, abbiamo dato fiato a quella volontà operaia di lotta che c'è anche all'OMECA e s'è vista sia il 14 che nello sciopero provinciale del mese dopo. Noi siamo stati a fare assemblee dentro l'OMECA a spiegare come il padrone vuole gestire la crisi contro gli operai, abbiamo fatto molte assemblee anche con gli studenti di Architettura e dell'Accademia e abbiamo parlato della DC dell'occurantismo che porta nelle scuole del perché di tutta questa disoccupazione. Durante il referendum ci siamo mobilitati nei quartieri casa per casa insieme agli studenti e ai compagni del PCI al rione Modena, a Sbarre, a S. Caterina, al Gebbione, per spiegare cosa ci stava dietro alla questione del divorzio.

Salvatore, operaio SIELTE

Stanno cambiando molte cose a Reggio; all'ultimo sciopero provinciale dietro gli operai c'erano migliaia di lavoratori edili disoccupati ma anche i bancari il pubblico impiego gli studenti. A me sinceramente non danno molto affidamento questi impiegati ma credo che la CGIL faccia male a condannare le loro lotte come corporative. In fin dei conti se incominciano a licenziare anche gli statali va a finire che ce li troviamo davanti alle fabbriche a contenere il posto agli operai. E poi se non li uniamo alle nostre lotte vanno a finire in braccio alla CISL che ci specula e allora si che diventano corporativi. Semmai il problema è che anche noi operai vogliamo lavorare di meno e con meno disagi.

Io ho parlato con molti

Consolato

Anche in Siete la rabbia contro i fascisti è grande; quando hanno picchiato Gino sono partiti una decina di operai con i pulmini e per tre giorni hanno fatto la ronda intorno al bar dove si trovano i fascisti. Alla fine li hanno scovati e questi vigliacci quando hanno saputo che Gino era della SIELTE si sono scusati e si sono delegati.

Salvatore

Ora questo non basta più, ma non va il discorso che li sindacato di isolare i fascisti, perché vuol dire che per esempio gli studenti poi non possono dare nemme-

operai e alla prossima assemblea lo diremo; vogliamo che il Cdf riapra la lotta sulla nocività, che vuol dire più posti di lavoro e meno fatica e pericoli per tutti. Questo mi pare un modo concreto di rispondere alla crisi e di legare agli operai i disoccupati. Certo ci vogliono anche nuovi investimenti e ma quello che possiamo fare subito noi operai non si deve assolutamente rimandare.

La prossima volta facciamo come a Milano

Franco

Quello che abbiamo sbagliato nel corteo è quando sono comparsi i fascisti; molti operai si sono messi a correre per andare a spazzarli via e ci siamo fatti frenare dal cordone sindacale.

La prossima volta dovremo fare come a Milano; organizzarsi bene prima discuterne in fabbrica fare i cordoni e dargli una lezione esemplare. Da noi fino a non molto tempo fa c'erano parecchi che avevano votato MSI ma, dopo la strage di Brescia e di Bologna e col fatto che abbiamo spazzato via la gestione clientelare dei burocrati sindacali e si è ripresa quella fiducia nella lotta, le cose sono cambiate a tal punto che c'è stata la totale adesione alla proposta del Cdf per la messa fuorilegge del MSI, spiegando come i fascisti vogliono rompere le lotte operaie per conto del governo e dei padroni.

Consolato

Anche in Siete la rabbia contro i fascisti è grande; quando hanno picchiato Gino sono partiti una decina di operai con i pulmini e per tre giorni hanno fatto la ronda intorno al bar dove si trovano i fascisti. Alla fine li hanno scovati e questi vigliacci quando hanno saputo che Gino era della SIELTE si sono scusati e si sono delegati.

Salvatore

Ora questo non basta più, ma non va il discorso che li sindacato di isolare i fascisti, perché vuol dire che per esempio gli studenti poi non possono dare nemme-

no un volantino perché se a noi operai non ci toccano se la rifanno con gli studenti. Se la campagna per il MSI fuorilegge il consiglio SIELTE non può proporre per questioni interne di compagni legati ad una linea di partito di pensiero l'assemblea ad assumersi la responsabilità della proposta e dell'approvazione.

Domenico

E' importante allargare la nostra attenzione ai paesi; a Saline per esempio c'è stata una lotta durissima di 1.500 operai delle imprese che hanno costruito la Liquirica e che i padroni volevano licenziare; hanno bloccato per 15 giorni tutto lo stabilimento ed hanno ottenuto nuovo lavoro.

E ci sono gli emigrati che stanno ritornando, e gli edili che sono in buona parte disoccupati, e poi gli alluvionati.

I proletari si aspettano un indirizzo dagli operai

Franco

Io credo che ci sia molto utile questa campagna anche per preparare le elezioni dentro e fuori della fabbrica. Dobbiamo riprendere quel lavoro che è stato fatto per il Referendum, casa per casa. Tutti i proletari si aspettano un indirizzo dagli operai, hanno visto i cortei e riconoscono come l'unica forza che lotta sul serio contro la crisi, bisogna coinvolgere tutti gli strati proletari vedere come lottare insieme per le case l'acqua contro la disoccupazione e la miseria in cui ci ha cacciato questo governo. Così possiamo condizionare anche tutta la campagna elettorale del PCI costringendolo ad esprimere concretamente i bisogni proletari ma soprattutto possiamo preparare quel terreno politico ed organizzativo che ci permetta una lotta di massa, contro il comune, la regione e la provincia con una DC indebolita nei suoi canali clientelari e mafiosi.

Come quando alla fine dello sciopero provinciale abbiamo preso il pulman gratis come hanno fatto a Palermo.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 3/4

30 milioni entro il 30 aprile

- Versilia: Sez. Forte dei Marmi: i compagni 14.450; quartiere Vitt. Apuania: Mario 10.000, Pitei 1.000, Bimbo 1.000, Luigi 500, Ilio 1.000, Silvano 1.000, Giuliano 2 mila, Lidia 7.500, Luigi 3 mila, Roberto 5.000, figli del compagno Pietro 6.000, Beppe 2.000.
- Sede di Torino: Sez. Rivalta: i militanti 64.000; Sez. Ivrea: i militanti 6.500; un simpatizzante 6.000; compagno enti pubblici 2.000; Sez. Nichelino-Lingotto: un compagno manovratore FFSS, 10.000; un compagno deviatore FFSS, 5.000; Ignazio 5.000; Sez. Asti: lav. studente del Paravia 2.000; un militante 3.000; A.C. 250.000.
- Sede di Caserta: Nicola di Recale 12.500.
- Sede di Piacenza: Militanti e simpatizzanti 20.000.
- Sede di Bologna: Collettivo di Chimica 30 mila.
- Sede di Imperia: Sez. San Remo 8.000.
- Sede di Schio: Sez. Vicenza: Sandro e Altina neo-sposi 30.000.
- Sede di Padova: Fratello di Maurizio 1.000; Angelo 1.000; Franco 1.000; compagni dell'Osai 500; altri compagni 2.500.
- Sede di Siracusa: Aldo 2.000; i militanti 40.000.
- Sede di Messina: Sez. Centro 10.000; Sez. C. Marx 10.000; i militanti 15.000.
- Sede di Canicattì: Sez. M. Enriquez: i militanti 10.000.
- Sede di Catanzaro: Pina 5.000; Isaia 1.000.
- Sede di Roma: Compagni Ifap-Iri 15.000; CPS Tasso 1.500; Federica in ricordo di Zamarrin 5 mila; nucleo Acilia-Casal Palocco 13.000; Sez. Tufo: sostegno all'analfabetismo militante 25.500; Sez. F. Ceruso - San Basilio: nucleo Orazio 8.000.
- Sede di Milano: Pino 10.000; Luca 2.000; impiegati Bassetti sede 30 mila; Valentina 24 mesi 10 mila; Massimo e Stefania 10.000; nucleo assistenza 15.000; Collettivo donne 27.500 Iole del CISL 5.000; Sez. Bovisa: Maurizio E. 20 mila; Sez. Biocca: Enzo 1.000; Laura 1.000; Sez. Gorgonzola: due compagni 7.000; Sez. San Siro: Cristina 10.000.
- Sede di Cosenza: DELO 15.000; C.S. 5.000.
- Sede di Modena: Z.G. 10.000; N.V. 5.000.
- Sede di Civitavecchia: Salvatore operaio 1.000; Maurizio, ferroviere 2.000; Neno compagno partigiano 2.000; vendendo il giornale 1.000; compagno del PCI 1.000; Armando PCI 1.000; Franco operaio Enel
- 2.000 Pino operaio Enel 2 mila; operaio SIP 1.000; Valerio ferroviere 3.000; Gino ferroviere 1.000; compagno avvocato 10.000; compagno PCI 10.000; i compagni 66.000.
- Sede di Brescia: Sorella di Diletta 5.000; operaio O.M. del PCI 2.000; compagno operaio della Pietra 1.000; compagno operaio della Elettroplastica 5.000; compagno operaio FAIB 1.000; Plera 5 mila.
- Sede di Bergamo: Sez. M. Enriquez: per la libertà di Marini 20.000; compagni della caserma Montelungo - 7.500; i militanti 55.000; compagni di Martinengo 3.000; Sez. Costavolpino: studente delle professionali 1.000.
- Circolo La Comune di Bologna 70.000.
- Contributi individuali: S.C. Gallipoli 4.000; un compagno - Pavia 10.000; Walter e Giancarlo 4.000; T.G. e P.C. Monaco 5.000; E.Z. - Torino 30.000; O.T. e due impiegati Fiat - Torino 3.000; un compagno di Casaralta - Bologna 20 mila; Luisa e Alessandro 5.000; un compagno - Palermo 2.000; T.T. - Milano 5.000; Armando - Milano 3.000.
- Totale lire 1.229.450; totale precedente lire 1 milione 365.915; totale complessivo lire 2.595.365.



Il C.d.F. è revocabile in ogni momento

Quando sono arrivato io alla SIELTE non si respirava proprio. Tra gli operai c'era sfiducia non si riusciva a reagire alla prepotenza del padrone e all'assenteismo del sindacato. Ero entrato da 15 giorni che ci sono stati 10 licenziamenti. E' in quell'occa-

sione che ho conosciuto Saverio che veniva da Rivalta, dove stava con Lotta Continua. E' Sofia un compagno del PCI che viene dalla Cromodora. Abbiamo discusso con tutti gli operai e si è deciso di scendere in sciopero ad oltranza. Dopo 8 giorni i 10 sono stati riassunti. Su l'onda di questa vittoria abbiamo costruito il Cdf; abbiamo fatto 10-15 elezioni

finché non abbiamo trovato il modo migliore per funzionare. Questa cosa è rimasta: il Cdf è revocabile in ogni momento; ad ogni trattativa vengono anche alcuni operai per vedere che tutto vada come si è deciso in assemblea. Nel luglio '74 abbiamo preparato una vertenza aziendale che aveva come punto fondamentale quello dell'orario.

La morte di Chiang Kai-shek rende più urgente la soluzione del problema di Taiwan

Solenni esequie a Tung Pi-wu fondatore del PCC

La Cina ha celebrato con particolare solennità le esequie di Tung Pi-wu, unico superstita, insieme a Mao, degli undici uomini che nel 1921 avevano dato vita al PCC. Novantenne, Tung Pi-wu aveva iniziato la sua attività politica ai primi del secolo. Dopo il '27 visse per qualche tempo nel Giappone, poi a Mosca, per raggiungere quindi Mao nella Repubblica dei soviet del Kiangsi. Membro del Comitato centrale dal 1934, e dell'Ufficio politico dal '45, svolse importanti compiti nei campi del diritto e della diplomazia. Venne eletto nel '59 vice presidente della Repubblica, e dal '67, dopo l'espulsione di Liu Shao-chi, esercitò la Presidenza della repubblica ad interim, fino alla recente abolizione di tale carica. Il X Congresso, nel 1973, ne aveva confermato il prestigio, eleggendolo, malgrado l'età assai avanzata, al comitato permanente dell'Ufficio politico.

Tre giorni dopo la morte del compagno Tung Pi-wu è scomparso a Taiwan un altro grande personaggio, anche se questa volta si tratta di un reazionario e di un « nemico del popolo cinese ». Chiang Kai-shek aveva 87 anni. Militare, strettamente legato agli ambienti del grande capitale internazionale, genero di Sun Yat-sen, alla morte di quest'ultimo ne aveva preso il posto alla testa del Kuomintang. I sovietici, che per molto tempo lo appoggiarono e gli inviarono aiuti e istruttori, videro in lui il rappresentante di una « borghesia nazionale » capace di unificare il paese e dargli un volto moderno e progressista. In realtà, Chiang Kai-shek veniva imprimeo sempre più al Kuomintang una sterzata verso destra. Nel 1927 fece massacrare a migliaia i comunisti a Shanghai e in altre città. Da allora fu per loro un nemico mortale, con la sola eccezione della guerra anti-giapponese, che obbligò Kuomintang e PCC a una temporanea e contraddittoria alleanza. Il regime di Chiang, sempre più apertamente fascista, naufragò vergognosamente nel 1948-49, e Chiang si rifugiò con poco meno di un milione di uomini a Taiwan. La sua scomparsa è destinata a modificare la situazione e a creare numerosi problemi. Chiang aveva sempre sostenuto di essere il solo legittimo governante dell'intera Cina,

temporaneamente privato del 95% del suo territorio ma in attesa di riacquistarlo (la maggioranza degli occidentali gli aveva dato corda, su questo punto, fino a poco tempo fa). Per la stessa ragione, gli esuli che lo avevano seguito a Taiwan non si erano mai fusi con la popolazione locale, ma avevano continuato a costituire un gruppo separato, sempre in attesa di una impossibile rivincita. D'altra parte, e proprio per questa ragione, Chiang non aveva mai fatto concessioni all'autonomismo pur sempre presente a Taiwan, e cioè non aveva mai permesso che l'isola proclamasse la sua indipendenza: per lui si trattava sempre di una parte della Cina, mentre il resto era ancora da liberare. La scomparsa di Chiang ha un duplice effetto. Da un lato significa la scomparsa dell'unico capo prestigioso ancora in grado di costituire da Taiwan un polo d'attrazione per l'estrema destra fascista. Dall'altro, proprio la sua morte, e la sua sostituzione con personaggi ben più insignificanti (primo fra tutti suo figlio), togliendo peso alla pretesa di riconquistare la Cina continentale, potrebbe spingere gli abitanti di Taiwan verso l'estremo rifugio di una loro indipendenza.

Si può supporre che gli Stati Uniti vedrebbero di buon occhio una simile soluzione, che permetterebbe loro di conservare a Taiwan importanti basi. Tutto questo implica per i compagni cinesi, probabilmente, la necessità di passare da una strategia dei tempi lunghi a una accelerazione degli sforzi per il ricongiungimento dell'isola alla madrepatria. Del resto, in previsione dell'ormai vicina scomparsa del « generalissimo », di recente si erano già manifestati i segni di un simile mutamento di politica: dall'amnistia ai criminali di guerra del Kuomintang ai ripetuti inviti agli esuli a tornare in patria.

C'è inoltre da ricordare che nell'ottobre dello scorso anno, in un'intervista con un gruppo di cinesi residenti oltremare il vice-primo ministro Teng Hsiao-ping aveva affermato che per la liberazione di Taiwan occorreva « prendere in considerazione sia i metodi pacifici che quelli non pacifici » (cfr. *Lotta Continua*, 18 dicembre 1974).

M.O.: si definiscono le posizioni in vista di Ginevra

Secondo McGovern Arafat si accontenterebbe del mini-stato palestinese

IL CAIRO, 7 — In vista della conferenza ginevrina sul Medio Oriente, dopo il disastro della missione Kissinger, i vari interessati cominciano a definire le proprie posizioni. E' di oggi la notizia secondo cui, in un messaggio segreto al presidente egiziano Sadat, l'URSS si sarebbe espressa contro un allargamento della conferenza a Gran Bretagna, Francia, Jugoslavia e India. Questo allargamento era stato proposto da Sadat con l'obiettivo di sfuggire alle strette di una soluzione concordata tra USA e URSS, e di allargare gli spazi di manovra di un Egitto che, andate a vuoto le speranze nate con il passaggio di Sadat dal campo sovietico a quello americano, intende rifarsi a una forza contrattuale giocando sul tavolo dei rapporti con Europa e paesi non allineati. Al-URSS, interessata ad una stabilizzazione mediorientale che escluda le interferenze di concorrenti anche minori, una simile strategia non poteva andar bene. Di qui il messaggio con la richiesta di un maggiore « coordinamento » con il Cairo.

Sempre in vista di Ginevra, va sottolineata quella che secondo molti osservatori andrebbe giudicata come la definitiva accettazione da parte del leader dell'OLP, Arafat, della prospettiva di uno stato palestinese da stabilirsi sulla riva occidentale del Giordania e a Gaza, in attesa di quella Palestina « laica, democratica e unita », di arabi ed ebrei, che Arafat aveva delineato all'ONU. L'accettazione del cosiddetto « mini-stato », a fianco di quello israeliano, sarebbe stata assicurata dal capo palestinese al sena democratico McGovern, durante la sua recente visita in Medio Oriente.

Sempre McGovern, e questo è l'aspetto cruciale degli ultimi sviluppi, ha riferito che Arafat, oltre ad accettare un'autorità nazionale limitata ai territori menzionati, si sarebbe anche impegnato a collaborare, in un'ipotesi del genere, con Israele e a « cessare ogni attività ostile contro lo stato israeliano ». Se questo fosse vero, sarebbe messa in discussione l'intera tattica sviluppata tra Arafat, da un lato, e Hawatneh (Fronte Democratico Popolare), Mohsen (Al Salqa) e ultimamente Habbash (Fronte Popolare) dall'altro. I raggruppamenti facenti capo a questi esponenti della sinistra palestinese (a esclusione di Habbash) infatti avevano detto di accettare l'idea del « mini-stato » a condizione che esso venisse considerato la base di partenza per una più intensa lotta politica ed armata contro lo stato sionista.

BELFAST, 7 — Con un fine-settimana tra i più sanguinosi che l'Irlanda abbia vissuto dall'inizio della sua lotta contro l'imperialismo inglese (9 morti e 74 feriti nella sola Belfast) la tregua proclamata dall'IRA il 10 febbraio scorso è virtualmente terminata. Al momento non pare ancora chiaro a chi sia da scriversi la responsabilità della fine di questo tentativo di pacificazione che, nelle intenzioni del governo laburista di Wilson, avrebbe dovuto creare il clima per un recupero delle forze moderate — cattoliche e protestanti — alle elezioni per l'assemblea regionale del 1. maggio prossimo.

Nei giorni passati l'IRA Provisional aveva lanciato un avvertimento a Londra, con una grossa esplosione in pieno centro di Belfast. Alla vigilia del Consiglio supremo militare dell'IRA, tenutosi in Eire due giorni fa, il comandante di Belfast, Seamus Twomey (che si ricorderà fuggito dalla prigione di Dublino con l'elicottero) aveva detto che, di fronte al tradimento da parte inglese della parola data, sarebbe stato la guerra. Infatti, in cambio della cessazione delle ostilità, Londra aveva promesso ai Provisional un certo spazio politico, il rilascio degli internati nei campi di concentramento, un'amnistia per prigionieri

Fine settimana di sangue a Belfast riprendono gli scontri armati in Irlanda

Provocazioni inglesi e protestanti e la risposta dell'IRA causano 9 morti e 74 feriti



e ricercati politici, il ritiro delle truppe d'occupazione nelle caserme. Gli inglesi non hanno fatto nulla di tutto ciò e, anzi, nel tentativo di liquidarla, hanno continuato a perseguire il proletariato repubblicano con arresti, perquisizioni, rastrellamenti e, soprattutto, come sottolineano i Provisional, allentando una campagna di provocazioni terroristiche contro la nuova formazione rivoluzionaria irlandese, il Partito Socialista Repubblicano (IRSP, nato dalla scissione a sinistra della vecchia IRA Official, che oggi opera a stretto contatto con i Provisional).

La repressione contro i militanti e le masse proletarie repubblicane che oggi Londra ha annunciato di voler intensificare, ne con ogni mezzo propalò anche dalla promozione

banda anche soffiato quegli ambienti della destra economica e politica britannica che puntano sulla restaurazione dei vecchi controlli diretti di Londra e si appoggiano sul capitale nazionale, protestante minacciato dall'invasione straniera, sulle sue formazioni paramilitari fasciste e su buona parte degli alligati dell'esercito, cronicamente ammalati di nostalgie imperiali.

Le vittime del fine-settimana, infatti, sono quasi tutti cattolici, colpiti da cecchini (lealisti o della SAS, la squadra omicida inglese) nei loro quartieri, oppure fatti saltare in aria nell'esplosione di un bar repubblicano. La successiva bomba in un bar protestante ha in questo contesto un evidente valore di ritorsione.

La ripresa degli scontri, in conclusione, pur rappresentando una sconfitta dei piani del governo segna la ripresa di una spirale che all'escalation militare non pare saper ancora affiancare una valida alternativa politica. Infatti, l'aspetto sul quale gli ultimi avvenimenti continuano a non gettare nessuna luce, è quello della tragica e antica divisione tra proletari cattolici e protestanti, il cui superamento rimane la condizione imprescindibile per lo avanzamento del processo rivoluzionario in tutta l'Irlanda.

Sulla conferenza di Parigi l'ombra della rivoluzione nella zona del mondo più ricca di petrolio

Le contraddizioni dell'imperialismo USA tra la necessità di congelare lo statu quo in Medio Oriente e le minacce di un intervento militare sui pozzi di petrolio - Il dollaro cade dal suo trono di rappresentante universale della ricchezza

Un'atmosfera di generale scetticismo circonda la Conferenza parigina tra produttori e consumatori di petrolio cui Giscard ha invitato arbitrariamente uno schieramento a maggioranza moderato-reazionario: Arabia Saudita, Iran, Algeria, Venezuela, Stati Uniti, MEC, Giappone, Brasile, India, Zaire, ennesimo tentativo della borghesia europea di mascherare sotto un velo di dialogo e di comprensione tra stati la realtà dell'arbitrio delle multinazionali petrolifere. Gli ultimi bilanci pubblicati, da quello della BP, dimostrano come anche nel 1974 i colossi del petrolio abbiano moltiplicato i loro profitti del 30-40 per cento. Essi sono dunque i principali beneficiari degli alti prezzi del petrolio.



La recente riunione dei paesi produttori di petrolio ad Algeri

deciso d'indicizzare il prezzo del petrolio al tasso di svalutazione del dollaro (riunioni dell'ottobre scorso) hanno deciso stavolta di non esprimere più in dollari il prezzo del greggio anche se continueranno ad accettare dollari in pagamento.

E' un'ulteriore caduta del dollaro dal suo trono di rappresentante universale della ricchezza ed il fatto che ciò avvenga nei giorni del crollo in Indocina, significa un colpo ulteriore al prestigio e all'egemonia Usa.

Se non fosse infatti che cade in questo momento così delicato per l'accoppiata Ford-Kissinger, probabilmente la Conferenza di Parigi sarebbe passata sotto silenzio del tutto, ma l'attesa per ciò che diranno gli americani in questa sede è grande.

Negli ultimi sei mesi infatti si è verificata una singolare contraddizione tra la preoccupazione americana di costruire una pace stabile nel Medio Oriente, cioè di congelare la attuale statu quo che per loro non è del tutto sferzabile, e le continue minacce d'intervento militare sui pozzi di petrolio.

E' una contraddizione forse solo apparente in quanto è noto che il centro di gravità dell'interesse strategico americano nell'aera si è spostato dal Mediterraneo orientale alla zona meridionale della penisola araba. La decisa strada progressista imboccata dalla Somalia, la rivoluzione militare in Etiopia, la guerriglia eritrea e il movimento di liberazione di Gibuti hanno creato nella sponda africana del Mar Rosso (che resta pur sempre una via di transito strategica, soprattutto per i rifornimenti

ad Israele, ma ancor più con la prossima apertura del Canale) una serie di gravi incognite che sono tutt'altro che risolte.

L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA CONTRO LO YEMEN REVOLUZIONARIO

Il problema politico fondamentale nella zona è per l'imperialismo, la liquidazione dello Yemen del sud, da qualche commentatore politico chiamato « la Cuba dell'Arabia ». E' nello Yemen del sud che ha le sue basi il Fronte popolare di liberazione dell'Oman, che conduce la guerriglia nel Dhofar. Due pericoli immediati ora incombono su questi governi e questi popoli che lottano contro l'imperialismo su posizioni marxiste-leniniste: le rinnovate pressioni degli Usa e dell'Arabia Saudita sullo Yemen del nord perché riprenda le azioni politiche e militari contro lo Yemen del sud (i due stati sono formalmente unificati) e l'estensione del raggio d'intervento militare dell'Iran, che ha costituito ormai un sistema di difesa aereo nell'Oman come repressione anti guerriglia e come futura base di attacco allo Yemen del sud.

Gli americani vogliono giocare un ruolo diretto in questo scacchiere e non si accontentano di delega-

re il ruolo di gendarmi all'Arabia Saudita e allo Iran. Va in questo senso la loro richiesta, fatta ai primi di gennaio, durante una visita ufficiale a Washington del sultano dell'Oman, di poter usufruire delle attrezzature dell'aeroporto costruito e gestito dalla Raf inglese nell'isola di Masira.

Ma perché, mentre si accingono a schiacciare la rivoluzione yemenita e dhofarita, gli Usa tuttavia vogliono giungere ad una soluzione del problema palestinese? Una delle ragioni è indubbiamente la necessità di un assetto stabile nel Mediterraneo orientale per non turbare le erogazioni di petrolio all'Europa (massima fonte di utili delle multinazionali); ma l'altra ragione importante è costituita anche dalla necessità di mettere fine alla diaspora palestinese nei paesi arabi. Proprio la loro disperazione in tutti gli stati arabi, dal Kuwait agli emirati, dagli Yemen, all'Arabia Saudita, è l'elemento di forza politica dei palestinesi. Essi in molti stati occupano posti-chiave nell'amministrazione del paese, come nel Kuwait, altrove sono l'avanguardia interna della forza-lavoro multinazionale addetta al ciclo petrolifero e rappresentano lo strato operaio più avanzato; proprio in quanto disperati e senza patria i palestinesi sono temibili e l'atteggiamento nei loro

confronto da parte degli stati produttori di petrolio non è determinato, come qualcuno potrebbe pensare, dalla comune fratellanza islamica ma dal fatto che i governanti sauditi e kuwaitiani, come gli emiri del golfo, temono la forza politica degli ebrei in Usa. Ridare una patria ai palestinesi, significa anche por fine alla diaspora politica più rivoluzionaria che c'è oggi nel mondo arabo.

LA QUESTIONE DEL CANALE DI SUEZ

E' con l'occhio a questi problemi che bisognerà ascoltare gli interventi alla Conferenza di Parigi, perché il problema del petrolio è di fatto e lo sarà per qualche anno ancora un problema riguardante i rapporti tra Usa, mondo arabo e Iran.

Che cosa può portare di nuovo, dal punto di vista dei rifornimenti petroliferi, la riapertura del Canale di Suez? E' presto detto: due terzi della flotta mondiale cisterniera ha un tonnellaggio superiore alla portata del canale, ma il traffico di merci comuni, viene svolto ancora per il 90 per cento su carchi di 40-50 mila tonnellate massime di stazza, che possono attraversare il Canale. Anche se sarà molto ridotta la sua influenza sul traffico petrolifero e sui roll delle super cisterne, la riapertura del Canale di Suez darà all'Egitto una forte arma di ricatto sul traffico di merci comuni, oltre ad un introito annuo per diritti di pedaggio di 200 milioni di sterline. Inoltre bisognerà vedere come intende usare del canale l'Unione Sovietica: in vista di un accutizzarsi dei conflitti nella pnta sud-occidentale della penisola araba e sulle due sponde del Mar Rosso, la via di Suez rischia di diventare il passaggio privilegiato per eventuali spostamenti di flotte dal Mediterraneo alla zona calda.

stati come l'Algeria, la Siria, e l'Irak (lo stesso Gheddafi ha inviato di recente una lettera aperta al sultano dell'Oman invitandolo in nome della fratellanza islamica ad allontanare le truppe d'invasione iraniane e promettendo, se non lo farà, di riportare la questione in seno alla Lega araba). Si comprenda meglio allora come questi stati abbiano la necessità di costruire un fronte generale di produttori di materie prime, per alleggerire la pressione nei loro confronti. Essi inoltre puntano la loro strategia, ed è questo il punto più importante, su un rapporto di tipo nuovo tra paesi produttori di materie prime e paesi del cosiddetto « quarto mondo ». Essi capiscono che la possibilità di giocare un ruolo internazionale autonomo rispetto alle superpotenze sta soprattutto nella loro capacità di costruire un fronte politico tra terzo mondo produttore di materie prime e quarto mondo privo di ogni risorsa. E' un progetto ambizioso e di lungo respiro ma certamente « il party di Giscard » non è la sede più adatta per portarlo avanti.

Fanfani ha un agente a Lisbona

"IL NOSTRO AGENTE A LISBONA" DON GIROLAMO MESSERI



Dopo Frank Carlucci, ambasciatore USA a Lisbona, agente CIA, un altro diplomatico in Portogallo è al centro delle attenzioni della stampa: si tratta di Gerolamo Messeri, che ha querelato la delegazione del PCI che visitò il Portogallo nel novembre scorso, per diffamazione. La delegazione aveva semplicemente reso noti alcuni episodi della sua biografia politica. Episodi che riprendiamo, perché esemplificativi di chi siano i diplomatici che la Farnesina sceglie.

Messeri è l'ultimo di una lista che comprende il golpista Eddy Sogno, ambasciatore in USA e in Brmania, Filippo Anfuso, console italiano a Filadelfia e accusato dopo la guerra dell'assassinio dei fratelli Rosselli, e moltissimi altri, compresi quei personaggi dell'ambasciata di Washington che vorrebbero — come riferisce il dipartimento di stato americano nelle sue veline alla Fiat — « mandare i carabinieri a sgomberare Montecitorio ».

Ma lasciamo parlare la biografia di Gerolamo Messeri.

Inizia la carriera diplomatica negli ultimi anni del fascismo, negli anni '50 si lega a Fanfani (il famigerato gruppo dei mau mau) e diventa consigliere diplomatico del segretario DC; passa poi alla politica e si presenta candidato al Senato nel collegio Partinico-Monreale, al posto di Santi Savarino, un individuo che aveva apertamente ammesso di essere stato precelto dalla mafia ed in particolare da Frank Coppola. Danilo Dolci rivela i suoi notori rapporti mafiosi. Diventa sottosegretario al commer-

cio estero e tale rimane fino al 1964. Nel 1967 fu al centro di un episodio clamoroso. Un rapporto del Sifar affermava che il futuro ambasciatore in Portogallo stava di casa al Pentagono offrendosi come intermediario per commesse di armi all'Italia. Il rapporto del servizio segreto arrivò sul tavolo dell'allora ministro della difesa Tremoloni. Il senatore mafioso negò tutto con parole di fuoco. La sua carriera « politica » però finì, e sotto i buoni auspici di Fanfani ridivenne diplomatico, con mansioni « itineranti », fino al 1971 quando viene nominato ambasciatore in Portogallo. Buon amico di Caeta-

no, le sue relazioni al ministero fanno fede dei suoi sentimenti razzisti e biecamente reazionari. Dopo il crollo del regime di Caetano il nostro sposa la causa del generale Spinoza, le sue relazioni politiche diventano ora una accozzaglia di insulti contro gli operai, contro i soldati, contro gli ufficiali democratici, né manca il rimpianto per il passato regime, il quale, scrive il diplomatico: « aveva assicurato a tutti la certezza del diritto »!

Insomma Messeri è solo un degno strumento della volgare campagna che, in Italia, il suo capo Fanfani ha scatenato sulla situazione portoghese.

LA CADUTA DEL DOLLARO: COLPO ALL'EGEMONIA USA

Nella riunione conclusasi da pochi giorni a Vienna, gli esperti economici dell'Opec hanno continuato, come nelle precedenti riunioni, a spostare l'asse del discorso dal prezzo del greggio al deprezzamento del dollaro e dopo aver

Sul numero di domani una pagina speciale per i soldati, dedicata alla situazione portoghese. ORGANIZZIAMO LA DIFFUSIONE MILITANTE

L'accerchiamento imperialistico ai focolai rivoluzionari nella zona del mondo più ricca di petrolio pone perciò una serie di problemi immediati agli

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.598; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Vertenza SIP - Nelle assemblee gli operai dicono: "abbiamo votato una valanga di no, come al referendum"

Le prese di posizione che emergono nelle assemblee dei lavoratori SIP che si svolgono nei posti di lavoro in tutta Italia, sono incentrate nella critica d'accordo sulla vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, che interessa 70.000 lavoratori SIP, e al tentativo di chiudere nel giro di una settimana (entro il 10 aprile) la vertenza imponendo la cessazione dello stato di agitazione della categoria (come è scritto nel comunicato sindacale contenente l'ipotesi d'accordo).

appellano già i dirigenti d'azienda, come è successo al picchetto di sabato scorso a S. Maria in Via. Il rifiuto, che è stato compatto in tutt'Italia, si qualifica sui punti seguenti: 1) assolutamente inadeguato l'aumento sui minimi, la non pensionabilità ed il vincolo della presenza all'indennità perequativa. Infatti la SIP vede soddisfatta la sua richiesta di 15.000 lire legate alla presenza (12.000 lire di contingenza più 3.000 lire dei primi tre giorni di malattia); 2) inaccettabile la divisione tra grossi e piccoli centri per ciò che riguarda la «pausa retributiva» per la commutazione (10 minuti ag-

giunti al normale orario di lavoro e non pagati dalla SIP); 3) completa assenza dei punti sugli investimenti, l'occupazione, la politica del settore; 4) la ipotesi vede sparire, rispetto alla piattaforma, il discorso sull'1 per cento del monte salari da accantonare per i servizi sociali, le 150 ore, le ferie; 5) estremamente vaga la voce sulla mensa e sulle ore sindacali.

Rispetto alle 12.000 lire della contingenza è stato dappertutto richiesto che entrino a far parte dei minimi salariali, a partire da questo rinnovo contrattuale, e che non costituiscano più un elemento legato alla presenza, riconfermando comunque la richiesta di 20.000 lire di aumento salariale.

Nelle assemblee è stato duramente criticato l'atteggiamento completamente subordinato e docile del sindacato sia rispetto all'aumento delle tariffe telefoniche, arrivate in concomitanza all'ipotesi di accordo, sia rispetto al massiccio uso della cassa integrazione e della minaccia di licenziamenti nel settore degli appalti e dell'indotto.

I PRONUNCIAMENTI DELLE ASSEMBLEE SULL'ACCORDO

I risultati delle votazioni nelle assemblee dei lavoratori SIP a Roma, in cui in molte occasioni i compagni hanno diretto le operazioni di voto, hanno visto una larghissima maggioranza di no nelle assemblee di tutte le aree. Da lunedì ci saranno assemblee in tutto il Lazio.

A Milano, 600 lavoratori si sono espressi per il NO all'ipotesi d'accordo; mozioni assembleari nei vari centri di lavoro hanno riaffermato la volontà di lotta. La Federazione Milanese si è presentata all'assemblea con una ipotesi alternativa:

- 1) 4.000 subito (non nel '77, quindi aumento dei minimi di 10.000+4.000 lire);
- 2) no all'indennità perequativa legata ai primi tre giorni di malattia;
- 3) pausa in commutazione pagata dalla SIP e senza divisione tra grossi e piccoli centri;
- 4) contrattazione articolata zona per zona;
- 5) responsabilità civile per chi guida.

Scioperi e iniziative autonome hanno caratterizzato tutta la scorsa settimana. Altissime percentuali di NO a Mestre, Venezia, Genova, Novara, Monza, Lodi, Vercelli, Bari e Palermo. A Torino e Napoli ci sono stati scioperi autonomi a sostegno del rifiuto espresso dalla maggioranza dei lavoratori. A Messina e Catania hanno inviato un telegramma di sfiducia ai vertici sindacali e di aspra critica alla conduzione della trattativa.

Napoli 100 pensionati occupano un ufficio postale

NAPOLI, 7 — A Socavo 100 pensionati hanno occupato l'ufficio postale e hanno fatto una barricata sulla strada davanti. Una vecchia pensionata si sedeva con una sedia in mezzo alla strada per non far passare le macchine. Già un mese fa avevano occupato l'ufficio postale perché non arrivavano le pensioni. Subito dopo l'occupazione le pensioni sono arrivate. Ma allora avevano aspettato due giorni, prima di occupare. Questa volta hanno occupato subito, appena le pensioni non sono arrivate. Agli impiegati che dopo aver telefonato a Roma dicevano che la colpa era del centro e del retroscio, i pensionati hanno risposto che l'altra occupazione aveva sbloccato il centro elettronico e che loro non se ne vanno finché non arrivano i soldi.

Milano Occupata per tutto lunedì l'agenzia generale de l'Assicuratrice Italiana

Dopo la grande manifestazione del 25 marzo, che ha visto in piazza migliaia di lavoratori della categoria, la cui combattività era espressa dallo slogan: «Dal Portogallo ci viene una lezione, nazionalizziamo l'assicurazione», la giornata di ieri ha registrato a Milano un altro grande momento di crescita dell'unità e della coscienza dei lavoratori. Gli obiettivi più significativi della piattaforma contrattuale sono:

- 1) 300 miliardi da strappare alla speculazione perché vengano investiti in case popolari;
- 2) garanzia del posto di lavoro e un minimo salariale di lire 2.000.000 annue per i lavoratori delle agenzie in appalto;
- 3) nuovo inquadramento per il personale di produzione, che opera attualmente con rapporti di estrema precarietà e pesante sfruttamento.

I produttori delle Assicurazioni Generali di Milano, che hanno dato vita ad un comitato di agitazione che sta portando avanti il blocco completo della produzione dei contratti attraverso l'occupazione delle Agenzie Generali e degli Ispettorati della Compagnia, hanno coinvolto nella loro lotta anche quelli dell'Assicuratrice Italiana ed hanno attuato per tutta la giornata di ieri la occupazione dell'Agenzia Generale di quella compagnia.

Cirié (TO) occupata la Valentini

CIRIÉ (TO), 7 — Questa mattina i 136 operai della Valentini-Gomma di S. Maurizio di Cirié che produce prodotti in gomma e tappetini per auto, hanno occupato la fabbrica. Al rientro stamane dopo il ponte pasquale durato sino a ieri, hanno trovato di fronte alla fabbrica due agenti della Mondialpol ed un cartello in cui la direzione annunciava che da oggi sino al 5 maggio erano stati messi tutti in Cassa integrazione a zero ore. Gli operai non hanno però accettato questa comunicazione, sono entrati tutti in fabbrica a dissuaderli anche il sindaco DC, in voce del padrone che si è reso latitante.

MARGHERA

In relazione all'arresto del compagno Enrico Petazzoni Lotta Continua indice per oggi, martedì 8 aprile, alle ore 11, presso la redazione del settimanale «Speciale Nord-Est» in via Cappuccina 38, una conferenza stampa sul tema: «Il problema del segreto militare in relazione alla libertà di stampa, alla vigilanza popolare contro le manovre delle alte gerarchie militari e alla ristrutturazione in atto nelle Forze armate nel Veneto».

Fanfani è partito in quarta al recupero sul 12 maggio

ROMA, 7 — «Il Popolo» è uscito appositamente di lunedì in edizione speciale per riportare tutto intero il discorso di Fanfani a conclusione della pre-assemblea democristiana di Sorrento. I democristiani non hanno mai il senso di ciò che vale la pena. Come rilancio elettorale della democrazia cristiana nel mezzogiorno, Fanfani ha annunciato «l'aria fresca» nella scelta dei candidati: magari un nipotino di Gava, o una cugina in secondo grado di Gioia, per confermare la riconoscenza della Dc verso gli elettori che da 30 anni fedelmente la votano («accrescendo il numero di essi nelle liste dei nostri candidati»).

Su queste basi Fanfani ha richiamato i suoi compagni all'unanimità elettorale rispettando «i risultati dell'autocritica che coralmente abbiamo fatto» (non si capisce se il coro a cui Fanfani si riferisce è quello degli insulti e slogan con cui i giovani dc hanno accompagnato lo svolgimento dell'ultimo Consiglio nazionale). Quanto ai programmi che dovrebbero sostenere la tenuta elettorale della

Dc nel sud, non li ha esposti Fanfani bensì Andreotti, annunciando l'avvenuta conclusione di un'altra di quelle imprese che segna le tappe di una ristrutturazione del potere alla quale sta dedicando il meglio delle sue energie per l'appunto l'infaticabile Andreotti: la nuova Finanziaria meridionale, che sostituisce l'ormai logora Cassa per il mezzogiorno, vecchio strumento di mediazione fra una molteplicità di interessi sociali, con una struttura di potere al servizio diretto del grande capitale (a cominciare naturalmente dal solito Cefis).

Che rapporto abbiano queste grandi operazioni di potere con la necessità e la possibilità della Dc di conservare la rete capillare dei suoi controllori e amministratori locali, Fanfani naturalmente non lo ha spiegato, preferendo insistere sul tasto del rinnovamento morale dei candidati e delle candidature («quell'impeto di purificazione che lo ha indotto a nominare Silvio Gava responsabile degli enti locali»). Ha poi anticipato la sua ferma intenzione di accettare nelle amministra-

zioni locali solo convergenze politiche che non diano adito a «confuse e sperienze inquinanti», come se già avesse in tasca i risultati elettorali e fosse sicuro di poter continuare a dettare legge e condizioni dall'alto della sua personale centralità, così come sta facendo a Genova, a Venezia, e in tanti altri posti che sfuggono alle sue direttive.

Infine ha voluto suggerire la sua vittoria personale sul compromesso storico dando vita nel suo pellicente linguaggio a una complicata metafora sulla mongolfiera delle aspirazioni di Berlinguer che si è afflosciata grazie ad anonimi sabotatori portoghesi: una variante colta del suo cavallo di battaglia elettorale dedicata all'eletto pubblico di dirigenti, amministratori ed esperti democristiani presenti in sala.

Non poteva mancare, nella prima uscita elettorale di Amintore Fanfani, un piccolo tentativo di non essere da meno di quella bestia che detiene la presidenza degli Stati Uniti: un invito al governo italiano a prendere iniziative di «scossore» dell'infanzia vietnamita.

CATANIA-AL PROCESSO PER I VOLANTINI ALLA CASERMA SOMMARUGA

Il PM si arrampica sugli specchi per chiedere gravi condanne contro i compagni

Solo per uno l'assoluzione piena perché « non appartiene a Lotta Continua », per gli altri due 1 anno e due mesi - Il motivo: incitavano alla « diserzione »... del rancio!

CATANIA, 7 — Oggi all'udienza del processo contro Sandro Antonio, Jano ed Enrico, fermati ed arrestati il 27 marzo scorso mentre diffondevano un volantino davanti alla caserma Sommaruga, il P.M. Lombardo ha chiesto un anno e due mesi per Sandro Antonio e Jano per il reato di « istigazione ai militari alla disobbedienza delle leggi inerenti al proprio stato »; per Sandro la assoluzione dalla accusa di aver diffuso notizie fal-

se e tendenziose attraverso un altro volantino; e per Enrico la assoluzione da ogni accusa, avendo egli dichiarato di non essere militante di Lotta Continua e non essendolo realmente. Sandro Antonio e Jano hanno dichiarato di essere militanti di Lotta Continua e di aver distribuito il volantino. A testimoniare in favore dei compagni sono intervenuti anche alcuni soldati.

Il P.M. ha sostenuto che il volantino incitava alla « diserzione » del rancio e ad adottare forme di lotta come la mobilitazione che sono contrari alla protesta individuale prevista dal C.M. L'aula era gremita di studenti che in modo disciplinato hanno seguito il processo, la parola d'ordine «delegazione di massa» è passata interamente tra gli studenti che hanno dato vita a piccoli cortei spontanei sulle strade. Il processo continua domani.

LIBERTA' PER IL COMPAGNO LUCIANO GALASSI

Continua in un crescendo di provocazioni il prolungato sequestro in galera del compagno Luciano Galassi. Il giudice Bucarelli, assunto insieme al suo degno compare Buogo, alla cecebrità nell'opera di imbastimento di tutte le montature contro i compagni, ha spiccato, dopo due mesi di carcere, il mandato di cattura contro Luciano. Le imputazioni sono gravissime: resistenza, oltraggio, detenzione trasportata e uso aggravato di materiale esplosivo (bottiglia molotov) (Luciano è stato arrestato lontano dal luogo degli scontri e con addosso un mazzo di chiavi e qualche spicciolo). Non contento di questa prodezza Bucarelli moti-

va i continui rifiuti di concedere la libertà provvisoria in nome del fatto che Luciano è «socialmente pericoloso». (Luciano è incensurato e non ha mai avuto una denuncia in vita sua). Gli avvocati hanno avuto notizia del mandato di cattura dallo stesso compagno in quanto il giudice si è ben guardato dal comunicarlo ai difensori che da oltre due mesi insistevano perché si formalizzassero i capi di imputazione. E' evidente il carattere di esplicita persecuzione nei confronti del nostro compagno di cui si vuole fare il capro espiatorio della resistenza che migliaia di studenti opposero alle cariche della polizia all'uni-

versità il 5 febbraio. Allora un violentissimo attacco dette inizio ad una prolungata battaglia all'interno dell'ateneo, presidiato da migliaia di compagni contro la presentazione di liste fasciste alle elezioni universitarie. In questa vicenda di prolungato sequestro del compagno Luciano emerge con chiarezza il ruolo che alcuni magistrati hanno assunto nella procura di Roma, quello cioè di trappola d'assalto per la messa in funzione di tribuna speciali contro le lotte delle avanguardie proletarie, studentesche, contro i militanti rivoluzionari. Questo ruolo va denunciato e impedito, Luciano deve tornare subito in libertà!



Milano: oggi alle ore 10 dibattito e raccolta di firme alla Facoltà di Architettura. Ferrara: oggi alle ore 21 assemblea alla Casa di Stella dell'assassino. Introduzione di un compagno del Collettivo politico giuridico di Bologna. Nonantola (Modena): oggi alle ore 20.30 assemblea alla Sala di Cultura. Parlarono i compagni Paolo Cristoni del Psi e Giuseppe Ramina di Lotta Continua. Tolentino (Macerata): oggi spettacolo del Teatro Operaio. Roma: oggi dalle 16 in poi mostra a piazza Scotti (Monteverde); domani mostra a piazza Rosolino Pilo (Monteverde). Lugo di Romagna (Ravenna): mercoledì alle ore 9 mostra e raccolta di firme al mercato. Pistoia: mercoledì alle ore 21 all'università popolare manifestazione di a-

DALLA PRIMA PAGINA

LISBONA

sostegno del PCP alla via imboccata dai militari. Si minaccia esplicitamente: l'Europa capitalista permette senza difficoltà l'esistenza di paesi fascisti, ma contro l'appartenenza di un partito comunista al governo, contro un potere militare che si faccia carico «risolutamente» dell'applicazione di un programma economico e sociale radicale e progressista è disposta a tutto.

ne alla luce la verità su quelle che sono le loro reali paure: «Per noi non è la dittatura che minaccia, ma piuttosto l'anarchia, che dilaga in ogni settore», poiché l'anarchia nel linguaggio dei sedicenti socialisti portoghesi altro non vuol dire che potere e iniziativa in mano ai proletari, questo si mostra sempre più come il grande terrore dei borghesi. Contro la dittatura militare si urla unicamente per preparare il terreno ad un intervento, diretto e violento dell'imperialismo.

Se verrà una rottura tra partiti della reazione e MFA prima delle elezioni, questa rottura non potrà non avere ripercussioni sull'insieme dell'esercito accutizzando e facendo esplodere le attuali latenti con-

traddizioni.

Rosa Continho, uno degli ufficiali più in vista e più decisi in seno al Consiglio, dopo aver dichiarato che ciò che manca al processo rivoluzionario è un «vero partito socialista» (riuscendo così in un colpo solo ad attaccare tanto il PS che il PCP), ha detto che «nessun rapporto con il capitalismo dell'Europa occidentale può giovare all'attuale Portogallo».

Scontro all'interno e capacità di risposta alle pressioni internazionali sono elementi della situazione ormai intimamente compenetrati. «Ieri contro il fascismo, domani contro l'imperialismo» — così concludeva un manifesto il suo intervento, nel-

INDOCINA

Brown ha sputoratamente rivelato che a Washington si sta discutendo di un intervento diretto armato. Si delinea il tentativo USA di prendere direttamente in mano la difesa di Saigon passando sulla testa dello stesso apparato neo-coloniale distrutto dalle sue divisioni e contraddizioni interne. Sotto la copertura di proteggere l'evacuazione degli americani di Saigon, ufficialmente valutati in 6.000 ma che sono almeno sei volte più numerosi, i marines potrebbero tentare di stabilire un perimetro di sicurezza attorno alla capitale per contenere la pressione delle forze di liberazione. La stessa stampa americana rivela che numerosi piani cosiddetti di emergenza sono stati elaborati dal Pentagono, utilizzando astutamente una clausola del War Powers Act nel 1973 che vieta l'impiego di forze armate americane in Indocina ma lo ammette per trarre in salvo cittadini americani in pericolo. E' così evidente che i 30.000 consiglieri ed esperti USA lasciati a Saigon dopo gli accordi di Parigi vengono ora utilizzati come potente arma di ricatto sul Congresso e sull'opinione pubblica americana, contraria nella sua maggioranza a un nuovo intervento diretto in Vietnam. E' tuttavia difficile pensare che l'intero establishment americano possa accettare il folle e disperato tentativo dell'amministrazione di cercare una impossibile rivincita in Vietnam. E per giovedì, quando Ford parlerà di fronte al Congresso, si preannuncia uno scontro frontale tra l'esecutivo e la maggioranza parlamentare.

vestirebbe in Portogallo gli stessi panni del Cile.

La responsabilità che si sono assunti i revisionisti del PCI e i sindacati italiani, con la loro vergognosa condanna delle misure imposte dalla necessità stessa della lotta in Portogallo, non è solo quella gravissima, di lasciare isolato il proletariato e le forze più avanzate della rivoluzione di quel paese; è quella, ancor più grave, di disorientare i proletari italiani, e in primo luogo quelli che si riconoscono nel PCI, di fronte alla offensiva internazionale che la borghesia sta conducendo e alle stesse conseguenze, in Italia come nel resto dell'Europa, di una possibile guerra civile in Portogallo. «Il Portogallo è lontano», si sono affrettati a dichiarare gli struzzi revisionisti proprio nel momento in cui il Portogallo è più vicino al cuore degli operai. Non è lontano il Portogallo, come non è lontana l'Angola, che l'imperialismo ha scelto come uno dei punti di partenza per la rivincita reazionaria.

La linea revisionista di disarmo e di sconfitta può e deve essere rovesciata. La classe operaia italiana non è disposta a tollerare che il Portogallo si trasformi nel Cile dell'Europa, non è disposta a lasciare via libera all'aggressione imperialista contro il proletariato portoghese e alla campagna anticomunista che la DC di Fanfani, alleata di Frei, alleata di Osorio, ha scatenato in Italia. E' necessario affermarlo ad alta voce, scendendo in piazza a fianco del proletariato portoghese e del popolo dell'Angola; è necessario farlo subito, prima del 25 aprile, nel momento in cui più forte è la minaccia e il ricatto della borghesia imperialista europea e americana e più furiosa è la campagna anticomunista democristiana; è necessario farlo con il massimo di impegno e di forza.

CON IL PORTOGALLO

messo»: il 25 aprile è passato da un anno. Le elezioni non sono che il pretesto per una rivincita borghese e imperialista che cerca il terreno per schiacciare il proletariato nel sangue. La «democrazia occidentale»

Per questo abbiamo deciso di dare un carattere nazionale alla mobilitazione, e auspichiamo che essa raccolga il più largo concorso di forze della sinistra rivoluzionaria e antifascista, anche da parte di quelle organizzazioni, come il PDUP e Avanguardia Operaia che, solidali con i contenuti dell'iniziativa, hanno riserve sulla propria disponibilità organizzativa in questa fase.

ABBONAMENTI: a 6 numeri L. 2.500; sostenitore L. 5.000. C/c 1/64802 intestato a E. Cottone, piazza Cairoli 9/a - 00186 ROMA.

CHIEDETE IL CATALOGO A: VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

LE MANI ROSSE SULLE FORZE ARMATE

Come fascisti generali e golpisti teorizzano l'uso delle FF. AA. nella guerra civile. Il edizione L. 1.500.

LIBRO DI STORIA

Contro storia del mondo moderno (1400-1974) narrato e illustrato per bambini rivoluzionari e genitori democratici e per tutti i proletari. Presentazione di Gianni Sofri, illustrato a colori. III edizione L. 2.900.

IL RICHIAMO DELLA FORESTA

racconti sulla «febbre dell'oro» con una presentazione di Giorgio Bocca e un saggio introduttivo di Beniamino Placido L. 1.300.

LA SOCILOGIA DEGLI «ALTRI»

Saggi alternativi di metodologia e storia della sociologia L. 2.000.

LA SOCILOGIA DEGLI «ALTRI»

Saggi alternativi di metodologia e storia della sociologia L. 2.000.

LA SOCILOGIA DEGLI «ALTRI»

Saggi alternativi di metodologia e storia della sociologia L. 2.000.

LA SOCILOGIA DEGLI «ALTRI»

Saggi alternativi di metodologia e storia della sociologia L. 2.000.

LA SOCILOGIA DEGLI «ALTRI»

Saggi alternativi di metodologia e storia della sociologia L. 2.000.